

## VIAGGIO NEL RICORDO DI MAURO ROSTAGNO AMMAZZATO DALLA MAFIA A LENZI(trapani)IL 26 SETTEMBRE 1988 PER TROPPO AMORE PER IL SUO PROSSIMO.

Premessa al racconto:

Ero in debito con Mauro Rostagno e non solo. Mi volto indietro e vedo che c'è un vuoto di conoscente indifferenza per quello che Mauro ha fatto. Lui ci ha messo passione nella vita, la stessa che ha spinto tanti altri a conquistare un pezzo di terra, di libertà; che rende normale il sacrificio e la sofferenza quando hai un sogno da realizzare. Raggiungere il proprio ideale scrutando da lontano, con fatica, quel fine che esiste in ognuno di noi che si chiama giustizia e libertà, che ha come unici alleati in questa "trattativa senza incoraggiamento" il coraggio, la solitudine, il silenzio, la morte. Oggi il sacrificio è detestato, il coraggio trasformato in viltà. Nessuno vuole più soffrire né per se stesso e men che meno per gli altri. Il poco tempo dedicato (tre anni fa in un altro viaggio a Trapani, ricordando Alex Langer), reclamava "doveri", giusto tributo ad un amico combattente morto ammazzato per la libertà e la giustizia anche per me. L'occasione del ventennale (della sua morte) mi permetteva di andare oltre il fatto celebrativo(a Trento neanche questo), di legarmi a quelle idee libertà e di denuncia civile, per le quali Mauro si è battuto fino alla fine dei suoi giorni terreni e a quelle decine e decine di vite stroncate dal piombo mafioso, dalla resistenza al Nazi-fascismo dei nostri padri, alle nostre lotte del 68 che ci hanno formato e a tutte quelle che continuano a formare e forgiare uomini e donne nell'idea di libertà che non è in vendita ai supermercati né nelle sedi dei partiti: perché ricordare è come ridare vita a quelli che l'hanno sacrificata, trattenerli tra noi. Un compito e un dovere per "chi" (come me) guardano al mondo non come luogo di sofferenza, né di divertimento, ma d'impegno, di responsabilità e di condivisione; nel quale valga la pena di viverci senza esserne costretti, sofferenti e condannati alla dipendenza del mercato, all'indifferenza verso gli "Altri" diversi da noi per colore o fortuna, all'irresponsabilità e al cinismo di chi crede, stoltamente, che basti badare a se stessi per salvarsi.

Nella minuscola terra degli addii mortali il silenzio è il primo passo che percorrerò da Trento - con il mezzo più silenzioso ed ecologico che ci sia, la bicicletta - nei luoghi delle "Resistenze": Vicenza, S. Anna di Stazzema, Stazione di Bologna, Marzabotto, Cassino, Caserta-Chiaiano; e dopo lo stretto in Sicilia: Avola, Comiso, Cinisi, Capaci, per raggiungere il 26 di settembre Trapani, dentro il programma dell'Associazione "CIAO MAURO" che lo ricorda con incontri e riflessioni, video, musica e sport, silenzi.

Nell'occasione ho preparato una maglietta sportiva - sfondo bianco - da indossare strada facendo raffigurante davanti la faccia di Mauro con la scritta "Mauro Rostagno Vive", dietro le date del quarantennale del 68, "1968 la lotta, 2008 continua" con la fascia dei colori dell'arcobaleno, in fondo alle tasche il logo del "NO DAL MOLIN" e "NO TAV", in cima alle maniche il logo e la scritta "Fondazione Museo Storico di Trento" e i suoi bordi i colori dell'arcobaleno.

Sono partito la mattina del 1 settembre dalla sede della Fondazione Museo Storico di Trento, alla presenza del direttore Giuseppe Ferrandi (al quale ho donato la maglietta), di un folto gruppo d'amici e amiche e famigliari, che mi hanno accompagnato per un viaggio avventuroso, che non è un banale o turistico trascorrere il tempo lungo lo stivale e nelle isole, ma un impegno concreto d'incontri e di visite, di relazioni e d'ascolti; passione civile per un'Italia ancora distaccata dalla Costituzione e di una politica sorda e impresentabile impegnata più a calpestarla che ad applicarla. Tutto da scoprire, comunque, perché un conto è la lettura dei giornali o i resoconti televisivi, un conto è calarsi dentro la realtà, incontrarla, mettersi in relazione e cercare dentro la stessa di capire cosa succede e perché. Antonio.

## IL RACCONTO

Il viaggio è un inizio (a)-com-pa-gna(t)o.

Mi fermo a Mattarello a piantare simbolicamente la bandiera della resistenza popolare all'ingresso della costruenda base militare – un momento simbolico di opposizione alla guerra - e proseguo fino al colle di Miravalle(Rovereto) al cospetto della campana della pace, dove – oltre al doveroso ricordo ai caduti di tutte le guerre – ricevo - con l'onore che si deve ad una “reliquia” - la campana della pace(una copia perfetta in miniatura), che porterò con me nei luoghi martirizzati dalla guerra e dalla Resistenza, per consegnarla(quando arrivo a Caserta) al vescovo Raffaele Nogaro .

Ridisceso dal colle di Miravalle, dopo aver caldamente salutato le mie due “ancelle” - Lorenza e Anna e il fedele “scudiero” Giorgio Viganò – risalgo - i mille metri che mi separano dal passo Pian delle Fugazze - con un tempo atmosferico intenzionato a piovere - cosa che succederà più avanti.

L' amico Luciano, mia moglie Alba e mia figlia Marta, mi seguono in auto fino al “passo”, alleggerendomi dal peso delle borse. Troppo dura l'ascesa, specie nella parte finale.

La temperatura è rigida. Per essere il primo di settembre fa troppo freddo. Comincia la pioggia e anche la salita vera(18%). Pareti grigie strapiombanti fino al passo. La montagna con questo tempo è di una severità che fa male alle gambe e al cuore. Arrivo al passo bagnato fradicio.

Dal passo a Vicenza non c'è molta strada, ma con il tempo che fa accelero la partenza.

Stavolta sono solo. Un brivido, come una scossa elettrica, mi attraversa la schiena. Non so se è freddo o emozione. Ripasso mentalmente il viaggio e, come chi fa i conti senza l'oste, mi domando se ce la farò. La strada è molto bagnata. Una curva presa troppo bruscamente mi manda per terra.

Niente di rotto, solo una gran botta alla coscia destra! La strada è una lama che luccica, sapone liquido, un invito a tenere sotto controllo la velocità e tirar i freni meno possibile, con discrezione.

Schio è superata, la discesa finita. Tiro un sospiro di sollievo!

Al presidio “NO DAL MOLIN”( Vicenza ) arrivo verso le 17. E' tutto un fervore preparativo per la settimana del Festival. Mi accoglie Giorgio Dal ponte(un ex di L.C.), “Altri” – che già mi conoscono – si fanno attorno e mi salutano calorosamente. Verso sera mi viene a trovare mio fratello(padre Pierangelo) e mia sorella Nadia. C'è un bel clima di “movimento” sotto i capannoni ancora vuoti, d'impegno e di speranza. Ognuno fa quel che può e tutti si sentono come in una famiglia. A sera si va in pizzeria e si fa baldoria, fuori scoppia il finimondo: lampi, tuoni e violenti scrosci d'acqua non turbano la compagnia. A dormire vado a Schio dal compagno Giorgio(vita da nomade, felice che mi racconta l'anno dei garofani – Portogallo – Lui c'è stato con la delegazione di L.C. “Avevamo un palazzo tutto per noi...bandiere rosse ovunque e tanta comunanza”).

Il martedì mattina lascio Giorgio e Schio per Vicenza. Costeggio la caserma Ederle (super controllata) e mi meraviglio della sua ampiezza. Mi accompagna un traffico della malora, ingombrante, rumoroso e pericoloso. La bicicletta in questa situazione è per “loro” un ostacolo.

Finalmente a Padova...Dopo tanto rumore e tensione mi sento un naufrago tra gli scogli.

Chiedo per la Riviera del Brenta, ma sono tutte risposte di “no italiano”. Mi incazzo! “E' mai possibile che non ci sia un padovano a Padova?” A fatica provo ad orientarmi e una volta giunto mi sento come dentro un quadro di Monet a passeggio. Sogno un romantico cullarmi seduto in barca in dolce compagnia. Il Brenta scorre lento e un invitante barcaiolo è lì pronto per rimorchiare.

Mestre te la raccomando per il traffico caotico e rumoroso. Arrivo a destinazione a Favaro Veneto dall'amico Silvano Pavan che è meccanico, costruttore della bici del viaggio, fervente operatore sociale tinto di verde arcobaleno, amico di vecchia data fin dai tempi che pedalavo per la “Coppi Gazzera”(società ciclistica del quartiere). Ha preparato interviste di rito e cena sociale.

Il mercoledì devo arrivare a Marzabotto sopra Bologna. La distanza è notevole e dunque da non prendere sottogamba per non rischiare di arrivare fuori tempo massimo(buio).

Raggiungo Rovigo e Ferrara, dopo aver attraversato stradine interne pilotato dall'amico Silvano, non solo per schivare il traffico, ma anche per vivere la pianura, i campi arati, i fossi, le siepi, le case coloniche e quello che di bello ancora ci offre la pianura padana fuori dai supermercati. Un'indecisione in una curva mi manda a gambe all'aria con sbucciature al gomito e al ginocchio che fortunatamente trovo modo di farmi medicare e disinfettare in un distributore, più avanti.

Più avanti un chiosco attira la mia attenzione. Mi fermo: pausa pranzo.

A Bologna ci arrivo provato dal gran caldo. Mi rifugio dentro la stazione dove è ancora visibile lo sfregio della strage fascista con l'orologio fermo alle 10,25 di quel maledetto 2 agosto 1980.

Nella sala d'attesa l'emozione per il ricordo vivissimo della tragedia è ancora molto forte. Leggo tutti i nomi e cognomi. Mi affianca un vecchio che mi chiede il motivo della mia presenza e se ho avuto perdite famigliari: senza esitazione rispondo che sì, Tutti! "Come?" Tutti, ripeto. Fanno tutti parte dell'umanità alla quale appartengo, vittime di una barbarie ancora senza volto... Lui invece piange un figlio e una nipote. Ci abbracciamo e io li dono la locandina del mio viaggio.

Passare Bologna alle 5 del pomeriggio, per un ciclista, è un vero calvario che supero stando molto attento a non farmi investire dal caotico traffico automobilistico. Sasso Marconi mi ricorda la canzone di Venditti (che anni?); Marzabotto è ormai vicina mentre il sole tramonta. Sarei tentato di salire a Monte Sole ma la stanchezza declina ogni sua partecipazione. Cerco sistemazione, anche se il luogo non offre gran che. Mi rifugio in un Motel. Per cenare mi arrangio con qualche panino.

Il mattino presto mi reco in Comune dal Sindaco per un breve ricordo del sacrificio delle genti massacrata dalla furia omicida dei nazi-fascisti(1850). Gli lascio una testimonianza del mio viaggio e la partecipazione della Fondazione Museo Storico. Proseguo sulla "Poretana" nella direzione di Pistoia. La strada è incagliata tra Borghi di case sparsi qua e là in un tripudio di boschi fitti, c'è molta vegetazione che la poca luce fa sembrare un'ombra, quasi un'imboscata per il sole.

Il cielo è coperto, una temperatura fresca mi aiutata a pedalare senza sudare. Scendo verso Pistoia che è mezzogiorno passato. Chiedo informazioni per Empoli. Sosta pranzo prima di affrontare il valico di San Baronto(palestra dei cicloamatori locali)che divide Pistoia da Empoli. In cima c'è una scultura di ciclista che ricorda Marco Pantani. La discesa è ripida ma la strada ampia e l'asfalto liscio mi permette di correre facile e contemporaneamente guardare il paesaggio bellissimo dai mille colori. Paesi sparpagliati, borghi di case, cascine... una meraviglia. Transito dal paese di "Vinci", mi fermo davanti la casa del "sommo maestro"per una riflessione: Leonardo non poteva che nascere in questi luoghi colorati di arcobaleno, di pace e meditazione.

Alle porte d'Empoli mi aspetta Silvia, una cara amica di mio fratello Pierangelo.

Il pomeriggio lo trascorro tra un dovuto riposo e un'intervista filmata di una bravissima giornalista. Francesca di "Antenna 5" (televisione locale d'Empoli) m'interroga sul significato del mio viaggio, mentre l'operatore filma. Il servizio sarà mandato in onda la sera successiva. La serata prosegue intensa attorno ad un tavolo, circondato dall'affetto e dalla simpatia della famiglia di Silvia.

Venerdì mattina visita al Centro pastorale e al circolo operaio d'Empoli con Silvia aspettando di aggiungere altre sequenze televisive, poi un grande abbraccio per l'ospitalità e la gentilezza.

Mi aspettano le colline del Chianti dove abita Cristina.(Terricciola). Un amore di donna, bella e gentile, gioviale e tenera, come il posto che la ospita assieme a Marco: Ovunque verde e stradine in mezzo a vigneti d'uva che sembrano pennellate di colore di un quadro naif. Il percorso è gradevole e rilassante, respiro aria di mosto e di prelibatezza. La casa di Cristina è un'oasi di quelle che t'invitano a restare protetta da piante di frutto. Alberi di varia natura l'abbracciano premurosi.

Il pomeriggio e la sera è un piacevole sostare di viandante che si ricarica il corpo e la mente del bello e del buono, di quello che offre l'ospitalità generosa e sincera di una cara amica.

Non è facile staccarsi dai luoghi quando questi ti prendono la mano, ma la strada non può aspettare, continua, in un susseguirsi di valichi, di salite e discese, di colline verdeggianti come parchi, con tanti spazi liberi su cui rotolarsi e tante indicazioni di locande.

Qui non si muore certo di fame (sempre che uno abbia i soldi...).Più avanti la salita del colle D'Elsa che divide due terre e due regioni: la Toscana e il Lazio. Bolsena con il suo Lago rimane una meta ancora lontana(100 km.). Un'occhiata al centro di Siena, solo per dire: ci sono stato!

Un paninone e una birra per recuperare energie e poi via di corsa. Davanti per 100 km una strada larga e ondulata e tutt'attorno un paesaggio lunare, sopra un cielo dal colore amianto...

Ci sono momenti che vorrei pedalare all'indietro per farmi portare avanti dal vento. L'andatura è quella del maratoneta o poco più. Sono stanco ma impaziente di arrivare per il poco tempo visivo a disposizione. Giunto nei pressi del "Lago" è quasi buio. Accendo il fanale davanti e dietro e giù con prudenza in una strada che non vedo e di cui individuo solo i bordi dai fari accecanti delle auto contrarie e gli sbalzi di un asfalto mal messo mi mettono una paura fobica. Navigo sotto le stelle, sul confine tra il rischio di cadere e il pericolo di essere investito, solitario in un mare di grilli. E' emergenza: mi fermo ad un distributore a telefonare a Roberto che mi viene incontro.

La casa del compagno Roberto, anzi dell'editore Roberto Massari(perché la sua è una "casa editrice"- piccola, per non essere prona alle lusinghe del potere, ma grande per il contenuto delle sue pubblicazioni); dunque la sua casa rifugio, a due passi dal lago, è una sorpresa dietro l'altra, circondata da un gran parco di alberi da frutto, viti, e tanto verde – ogni luogo è rigorosamente etichettato da nomi dal passato glorioso - come pure la sua vita di rivoluzionario, onesto e impegnato fino allo spasimo nella meravigliosa impresa di "utopia rossa". Un luogo speciale come la simpatica sua compagna Antonella e il piccolo "cucciolo" di figlio geloso dell'amicizia strappata all'affetto del padre. Che cena di pesce e che vino?? Dopo 210 km è il meglio che si può chiedere. Domenica mi godo il lungo lago di Bolsena e la sua "capitale" che è un borgo bellissimo con la sua roccaforte e tanto d'antico che fa turismo. Saluto salendo questa dolce località e mentre mi arrampico pedalando in scioltezza, mi congratulo per lo splendore del paesaggio e per l'ottima forma fisica dispensatrice di soddisfazioni. Dopo aver sostato ad Amelia(vale mezza Trento), la quale segna il passaggio dal Lazio all'Abruzzo, ecco Terni, pomposamente annunciata da cartelli con la scritta dedicata a S.Valentino: "Città degli innamorati".

Pensavo che sarebbe stato più consono dedicarla al duro lavoro degli operai nelle acciaierie.

Di fronte alla stazione c'è una monumentale pressa d'acciaio grande quanto un condominio a testimonianza della fatica e del sudore delle braccia operaie.

Lunedì salgo la strada che porta alla cascata delle Marmore, che sfortunatamente trovo chiusa, perché in anticipo sull'orario d'apertura. Preferisco proseguire. L'Abruzzo è una bella terra, invidiabile per la protezione geografica centrale, che gode ancora della sua natura intatta e della genuinità dei suoi abitanti. La Valle, dedicata a S.Francesco, che mi porta verso Avezzano(città della patata) è stretta e ombreggiata adatta a custodire quel passato, fonte di storia, di religiosità e di poesia, che solo a piedi o in bicicletta si può gustare in tutta la sua intensità.

La strada sale fino ad una diga. Costeggio un lunghissimo lago artificiale di 25 km(lago del Salto) tra inaspettate insenature che disegnano scorci bellissimi e paesi fantasma in fondo al lago(Fiumata). La storia è raccontata in tutta la sua drammaticità fatta di privazioni, deportazioni e violenze, dalle foto appese ai muri delle osterie e dalle parole di chi l'ha vissuta.

E' anche questa storia di un falso progresso denunciato da Pasolini che oggi ci inquieta, ci fa penare e subiamo le frustrazioni di una vita grama, il più delle volte insensata, lamentandocene.

Borghese, Torano, località dal cuore contadino, incastrate tra gli spazi stretti di una valle che mi è familiare in Trentino(Valsugana) anticipano l'uscita dove si aprono orizzonti di campi arati e di case contadine popolate da animali liberi al pascolo e gli strumenti del lavoro contadino ben sistemati, in un passare dentro la storia che si ripete giorno dopo giorno.

Avezzano è un'area piatta, racchiusa da monti spogli che la proteggono. Ieri, palude romana bonificata nei tempi, oggi terra abitabile da un lungo lavoro di braccia.

In agricoltura si vanta di crescere il meglio della patata nazionale.

Martedì è la volta di Cassino. La strada, liberata dal traffico automobilistico da una superstrada (pavimentazione incredibilmente perfetta), è il meglio che un ciclista possa trovare.

Sessanta chilometri di pace, dove l'andare in bicicletta diventava un esercizio liberatorio e salutare.

Mi potevo muovere da destra a sinistra senza essere investito se non dall'aria calda della pianura.

Nonostante gli alberi la temperatura era incandescente. La piana di Cassino non avrebbe un gran che di importante senza la sua bellissima Abbazia Benedettina: un gioiello prezioso.

In un pomeriggio a 38 gradi, è faticoso raggiungerla in bicicletta con del peso al seguito,(a proposito si entra solo vestiti civilmente)ma più della fatica è la sorprendente bellezza che sconvolge. Poco distante, un “povero” cimitero Polacco lasciato troppo solo nel ricordo dei “Molti” che la vita l’hanno spesa per la nostra libertà. Per pernottare e cenare non ho avuto dubbi perchè nel ridiscendere mi si è parato di fronte una scritta: “hotel Alba”.

Faccio un salto anche al Rettorato dell’Università dove lascio una traccia del mio viaggio ad un bidello indifferente e sonnolento(ma è mai possibile che le portinerie siano tutte uguali?).

Il mattino seguente sono ricevuto dal Sindaco nel suo studio, si congratula e mi ricorda i suoi trascorsi di atleta. Dell’eccidio e della resistenza poco o niente, solo tanti impegni.

Oggi ho tempo di rimediare alle fatiche dei giorni scorsi. Poca strada, solo un centinaio di km e passo da Teano e Capua. Il monumento dedicato a Garibaldi e Vittorio Emanuele nella piazza di Teano mi fa rivivere la storia D’Italia e le gesta Garibaldine che 150 anni fa fecero il miracolo di unire un territorio diviso in una nazione unita con una bandiera. Secondo me quell’incontro avvenne più che per unire, per fermare Garibaldi. A Capua, nella piazza del Comune, attendo una delegazione di ciclisti che mi accompagnano a Caserta. L’incontro è molto cordiale e partecipato con la presenza del Sindaco e varie autorevoli signore “inghirlandate”.

Si pedala in compagnia con una certa apprensione per il traffico numeroso e disordinato; qualche sosta ci serve per non disperderci e per ammirare le bellezze del territorio(stupendo a S.MC.Vetere l’anfiteatro romano dove lottò Spartacus - purtroppo poco valorizzato – e l’Arco di Costantino), poi verso Caserta dove mi aspetta la Comunità civile(assessore allo sport e altri consiglieri) e religiosa (il vescovo Raffaele Nogaro). Una serata molto intensa tra chiacchiere e parole di entusiasmo nelle diverse vesti civili ed istituzionali, accomunati però dalla sincera partecipazione al mio viaggio.

Il loro plauso è proseguito nella chiesetta del Duomo, dove oltre al grande onore di essere ricevuto dall’amico Vescovo - che ha speso parole di benvenuto perfino esagerate - ho avuto anche il piacere e la gratitudine di sedermi assieme ad una Comunità di donne e uomini che nell’occasione mi hanno adottato come loro figlio, partecipi del mio viaggio, spettatori degli anni della vita Trapanese di Mauro Rostagno (proiettata nell’occasione in un improvvisato ma efficace schermo). Lo stop ciclistico(meritato riposo)di Caserta, si arricchisce:

- della visita privata all’amico Vescovo, dal quale ricevo tanta ammirazione e parole incoraggiamento nella cornice sobria dell’appartamento Vescovile che è simile ad una casa di campagna, con la semplicità di un fratello maggiore curioso di sapere, con il quale si scambiano pareri e impressioni sulle cose della vita;
- della visita all’amica Silvana, che mi ricorda Kamauz(Val dei Mocheni) e la tardiva scoperta di una località così vicina ma così sconosciuta;
- del pranzo regale da Titti in compagnia dei tanti che hanno a cuore Caserta e lavorano per salvarla dalla mafia e dal degrado morale e civile per una comunità alla pari;
- di un’impegnativa visita(per il caotico e numeroso traffico automobilistico) ai compagni del presidio di Chiaiano che è costata ore di pazienza inscatolati(io e mio fratello Pierangelo) dentro l’automobile in mezzo al traffico che avanza di metro in metro. Arrivati al presidio però esplose tutta LA GIOIA DI ESSERCI ed è subito festa grande. Baci ed abbracci e tanta passione politica e a coronamento del simbolico gemellaggio con Trento, una gustosissima pizza collettiva con tanto di foto e scambio di bandiere.

Il giorno seguente esco dal puzzle Caserta con l’aiuto del fratello Adriano, nella direzione di Benevento per recarmi a Cerrignola. La zona, lungo la strada, è terribilmente segnata dalla sporcizia. Una scia maleodorante e fastidiosa deturpa il paesaggio nei suoi aspetti belli e paesaggistici e lo rende poco invitante al passeggero e al turista.

Ma, a mano che mi avvicino alle colline dove c'è il confine tra Caserta e Benevento, il paesaggio cambia in meglio e la sporcizia lungo le strade diminuisce fino a scomparire del tutto.

Fa molto caldo e per questo sono costretto a fermarmi spesso per bere. Viaggio ininterrottamente da 5 ore e la strada s'inerpica verso il passo Mirabella, di là c'è la pianura che mi porta a Cerrignola e Foggia. L'aria cambia direzione e si fa prima contraria e poi temibile avversaria, di traverso, mi mette in apprensione nello scendere e a volte rischio di essere sbattuto per terra.

Il panorama è gradevole: olivi e vigneti si contendono il terreno, spazi enormi di distese verdi. Mi fermo a mangiare dell'uva e dei fichi, c'è n'è a sazietà.

Una striscia d'asfalto continua, diritta, nauseabonda, mi mette angoscia. Camion che mi passano accanto a velocità folle formano un gorgo micidiale che con il vento diventa un pericoloso killer, al volante indifferenti guastatori di diporto.

Cerrignola, è un posto in culo al mondo; mi dicono pericoloso per la delinquenza organizzata, senza ne capo ne coda, dove non si capisce se si è al sud o al nord, diversa e multicolore la gente, basse ed irregolari le case, anonime le vie, palazzi fatiscanti. Il nuovo si mischia al vecchio e non c'entra per niente. Caotico nell'insieme il traffico in un continuo andare e fermarsi al passaggio del pedone. Al centro un viavai di persone si contendono lo spazio chiacchierando.

Penso ad un grande evento o ad un comizio e invece è l'abitudine popolare, alla vigilia della festa. Trovo con fatica un Hotel e dopo aver fatto visita in Comune mi godo una signora pizza con tanto di birra, dolce e caffè. Oggi ho percorso la tappa più lunga fin'ora: 214 km.

La campagna di Cerrignola è ricca d'uliveti e di coltivazione di viti basse, ma non del ricordo del suo celebre cittadino. Giuseppe Di Vittorio è un passato dimenticato, una targa sbiadita, un ricordo appena percepibile dalle risposte del "non so" e del "mi pare", ma quando la domanda è rivolta ad un vecchio che ha mani callose e la fronte color terra è ricoperta di rughe che paiono solchi, allora la risposta è umida di commozione e di ricordi fulgidi e la parola prende corpo.

L'indomani, pedalo in fretta verso Potenza perché il tempo non promette niente di buono per un ciclista ma per la terra assettata sì. Melfi è la capitale dell'industria targata Fiat. Operai sulla porta di un bar "mi danno la linea". Mi fermo a chiacchierare. Sono accerchiato dalla loro curiosità e io di notizie riguardanti la Fiat ed il lavoro operaio. C'è molta rassegnazione per quanto riguarda il lavoro e le prospettive sono tutt'altro che positive ma le molte battute ironiche confondono il serio con l'ironico e allora non mi resta che ad uno spuntino in compagnia, accettando di essere scrutato e interrogato. Alle spalle la pianura pugliese, in un salire breve ed intermittente, è già lontana.

Dopo Melfi, Rampolla che è un microcosmo di bellezza e di salutare benessere per i ciccioni(ricchi) sulla via del dimagrimento. Acque salvifiche che ridanno tempra e salute e in tavola cibo naturale(poco) e tante passeggiate per ritornare a essere piacenti ed in forma. La strada si avvita in tornanti a zig zag e un vento gelido respinge per ora le nuvole cariche d'acqua. Potenza è lì a qualche kilometro ma non si vede, è dietro una gobba di montagna. La strada si fa seriamente severa, si allarga al maggior traffico in un punto che raccorda varie direzioni. Le pendenze del 10% mi mettono in trazione i muscoli delle gambe e la bocca si apre alla ricerca di aria come un uccellino in cerca di cibo. L'ascesa verso Potenza è una strada che non finisce mai di inerpicarsi, e così larga che raddoppia la fatica ed è ostacolata anche da una pioggia sottile ma intensa.

Vado diritto in Comune dove trovo l'assessora alla cultura(inaugura una mostra di quadri). Una donna attraente e ben vestita che alla mia presenza non degna che un piccolo e bisbigliato: "ho da fare". Mi rimorchia uno "splendido" esemplare di leccaculo (bidello) che rudemente mi fa ritornare da dove sono entrato. Espulso!

Rivendico le mie ragioni ma non ottengo che un: ripassi domattina.

La serata è fredda e piovosa ma Potenza offre un panorama invidiabile per la sua posizione alta(850 mt). Cerco rifugio in un hotel per la notte e mi guardo attorno per una cena al lume di candela.

Il tempo non schiara e la giornata si presenta difficile perché devo attraversare tutto l'interno per giungere a Maratea, sul Tirreno. Non mi preoccupa la pioggia, ma il vento che spira di traverso e le discese che diventano difficili da controllare con i pattini dei freni bagnati.

A malavoglia salgo in bicicletta, dimenticandomi dell'impegno in Comune, che già piove a dirotto e fa anche freddo. La strada per qualche kilometro scende e nonostante sia ben vestito i denti, battono al ritmo della mitraglia che è la risposta più ovvia e naturale del corpo contro freddo e solo la salita, più avanti, mi riscalda. Continua a piovere e continuo a pedalare per oscure strade in mezzo a boschi di fitta vegetazione. In ogni paese che passo mi fermo un attimo sotto un'improvvisata tettoia per ripararmi dall'acqua. La gente sembra cortese; curiosa e meravigliata della mia presenza in bicicletta in una giornata da lupi. In posti così capisco il termine forestiero. Il senso della parola è sicuramente legato alla foresta, a colui che esce. Ci sono molte frazioni che sembrano abbandonate, muri cadenti, tetti scoperchiati, cancelli chiusi con lucchetto. Non c'è molta animazione oggi con questo tempo appena una sosta bagnata a Sala Consilina in un bar del centro che mi serve anche per riscaldarmi e per limitare i danni dell'acqua già presenti nelle sacche(nonostante siano impermeabili)laterali della bicicletta. Con "uno" seduto vicino che mi ronza con gli occhi come un amante, parlo del viaggio che sto facendo e della catena di imprevisti per un'avventura tutt'altro che pianificata. Lui è un'appassionato di corsa a piedi e di lunghe camminate nei boschi. Mi racconta di come del suo vagare nomade si ricordi in particolar modo delle pause più che dell'andare errante. Nelle pause c'è "la ricchezza del viaggio"..D'altronde mi dice che te ne fai di un'avventura senza guai, che fascino può avere un viaggio se non è palpitante e imprevedibile? Rispondo che sì, ma mi è difficile con questo tempo dividerne del tutto lo spirito, perché nell'imprevisto c'è tanto rischio non calcolato e allora più del coraggio serve fortuna.

Per ora tutto è andato per il meglio(a parte qualche spavento in discesa - ma non c'era traffico!)e dunque non ho potuto che ringraziarlo per l'augurio brindando con un bicchiere di rosso.

Il mare si avvicina, lo sento dall'odore, dall'aria che cambia. E' il principio della resa della pioggia ad un pallido sole e qualche breve tratto di strada comincia ad asciugarsi.

Ad un bivio un segnale stradale mi indica la direzione per Sapri che è storia di racconti e leggende, e di anni di scuola media(spigolatrice di Sapri), di sogni, di generosità e di amori, di resistenza.

Maratea è in discesa ma il suo meglio è in salita a strapiombo sul mare Tirreno. Ci arrivo stremato dalla fatica e dalla tensione in una delle giornate più bagnate del viaggio. Uno sguardo che è un tuffo di meraviglia allo splendore del mare e al Cristo che allarga le braccia, quasi un grazie per il traguardo raggiunto con sudore e fatica e tanta perseveranza per non aver mai mollato, per averci creduto, compiacimento di uno scampato pericolo.

Il sorriso di una donna, all'ingresso del primo albergo che trovo lungo la strada è un invito a fermarmi ed entrare. La posizione del posto è da favola: panoramica sul resto del paese e sul mare e in alto il profilo dominante del salvatore. Dentro un giardino di piante esotiche e di fiori, tavoli e sedie in stile liberty, poltroncine al coperto segnalano l'ingresso del salone da pranzo. Metto al riparo la bici dalla pioggia che ha ripreso a cadere e la signora m'invita a prendere possesso della camera n.1.

C'è uno strano silenzio nel locale perfino sospetto. Sembra un locale disabitato. Le chiavi delle stanze sono tutte al loro posto...Non sarò solo mi dico? Lasciato libero dalla signora, fin troppo premurosa, mi faccio una doccia e mi rilasso sdraiandomi nel letto morbido. Apro il balcone per godermi gli ultimi istanti di luce del giorno e apro anche la carta geografica per domani che di strada ce n'è poca e pure facile, ma non conosco. La cena è buona e anche il servizio. Trovo strano l'assenza d'altra gente, come pure l'invito della signora di chiudermi a chiave quando vado a dormire. Sono troppo stanco per lasciarmi suggestionare, piuttosto l'attenzione corre alle belle gambe nude di Rosaria(così si chiama) che escono da una gonnellina cortissima e semi aperta mostrandole vogliosamente e liberandole in tutta la loro lunghezza.

Cammina danzando e sculettando; mi precede nella stanza con garbo e professionalità: in mano una bottiglia d'acqua e tanta voglia di mettersi a mia disposizione, ma io sono un uomo morto.

La notte scende veloce e il sonno pure, mentre fuori il tempo improvvisa una danza macabra di vento e pioggia. Sogno stelle cadenti e silenzio. Il mattino è una bella sorpresa che però si spegne subito dopo colazione: i raggi di sole e un cielo che fa tutt'uno con il mare verde celeste, spariscono come d'incanto per far posto a nuvole nere.

Mi metto subito in viaggio. All'orizzonte una fascia di luce azzurra. Pedalo di gran lena con la speranza di sottrarmi alla pioggia, in un paesaggio panoramico e suggestivo. La strada seguiva i dentro e fuori della montagna disegnando bellissime anse rifugio di uccelli e animali selvatici. Non potevo distrarmi gran che perché dalla pioggerellina sottile si scatena un vero e proprio nubifragio. Mi rifugio in una galleria stradale per salvarmi e coprire le borse. La bufera sembra placarsi ma l'acqua continua a scendere. La strada è un fiume in piena. L'acqua arriva dall'alto, dal basso, dalle ondate sollevate dal traffico. Dopo 25 chilometri arrivo a Scalea. Mi fermo per fare delle foto e un'ulteriore colazione. La località è molto curata, molto bella, quasi artistica, direi naïf, per un turismo d'élite. Lo si vede dalla gente ben vestita che ha tempo da perdere seduta beatamente a gustarsi un caffè, un cappuccino, una brioche. Il tempo non mi dà tregua. Passo dentro il paese di "Paola", con il suo bellissimo monastero e "Longobardi" che si trova su uno sperone di roccia, in una posizione incredibile(mi ha fatto dannare per raggiungerla ma dopo mi ha fatto sognare).

Più avanti "Diamante" che è bello come il suo nome e infine sosta ad Amantea che finalmente saluta il sole che mi asciuga e mi scalda. La Basilicata è un paesaggio da sogno per la sua posizione a contatto con il mare, per un cielo che quando schiara è di un blu intenso, per le bellezze dei paesi, depositi di storia e cultura ancora gelosamente conservati.

Il giorno dopo per fortuna il tempo tiene anche se nella prospettiva non migliora. Seguo il lungo mare tirrenico fino a Vibo Valenzia. Il vento spira forte di traverso alla mia marcia. Mi fa impazzire! Devo inclinare la bicicletta in senso contrario, per oppormi alle sue sventagliate e reggermi in sella. Lascio la costa con sollievo e in cambio del vento forte arriva la pioggia. L'entroterra, rispetto alla costa, è un paesaggio nuovo più sobrio e naturale con meno pretese turistiche e più legame con il territorio in prevalenza agricolo-pastorale. La strada sale gradualmente senza asperità, tutta curve e dossi mi porta prima sulle strade poetiche di Maida, a Borgia(bello il castello e il piccolo centro storico dalle fattezze medioevali) e poi a Squillace con il suo castello perennemente in restauro e la sua cattedrale(ieri sede episcopale),dove mi aspetta il mio amico e poeta Luigi Bianco.

La pioggia continua a scendere fitta e pesante, quasi a togliermi il respiro. Le strade sono torrenti in piena. Salire non è uno scherzo specie quando all'acqua si mischia terra e sassi. Trovo riparo sotto gli alberi fino a che non sono zeppi d'acqua e in grotte spioventi. Fortunatamente non è freddo ma l'umidità mi sta avvolgendo tutto il corpo. Brividi di freddo lungo la schiena, non vedo l'ora di arrivare. Squillace dalla parte interna è un avamposto di terra, più in là il mare rumoreggia. La casa di Luigi Bianco è unica: si distingue perché tappezzata di piastrelle (nessuna è uguale all'altra per forma)con le poesie di poeti di tutto il mondo. Un libro di poesie aperto sul cielo di Squillace. La sera è spiovuto, così andiamo in giro per Squillace nell'attesa di cenare. Non c'è molto da scegliere in questa stagione, solo un ristorante, in ogni modo buono e accogliente. Luigi mi presenta un'artista del posto giovane e bella (cosa rara perché i giovani non restano a Squillace ) che purtroppo si ferma poco, ha da fare.

Mi corico col martellante tintinnio della pioggia che batte sui tetti e mi addormento sognando il sole. Strano a dirsi ma l'alba del giorno dopo è tinta di rosa. Benissimo! Qualche foto a ricordo della visita e mi butto giù verso il mare. In bicicletta la costa Ionica è bellissima. Si gode un mare splendido dai colori intensi. Ho occasione di fermarmi in varie località della costa Ionica dove è esposto come cartello stradale l'opposizione alla guerra con la bandiera della pace. Mi faccio conoscere dal sindaco e personale presente lasciando dei depliant con dedica.

Proseguo fino alla località Focà di Caulonia dove la comitiva d'artisti capitanata da Luigi Bianco rappresenterà una teatrale purificazione di merce inutile(disegni, pitture, affreschi, schizzi ecc.) accumulata nel tempo, bruciandola nel greto di un torrente in una gola attornata da rocce dalle varie forme. Luogo magico e suggestivo che sembra evocare altri luoghi arcaici. Individuata la zona, mi fermo in un bar con pergola lungo la statale 106 per rifocillarmi e mangiare un panino nell'attesa di essere raggiunto dalla comitiva.

Appoggio(come ho sempre fatto)la bicicletta nell'area del bar ed entro. Degli uomini seduti ai tavolini lì fuori(sette)mi squadrano curiosamente in stato d'allerta... Sono le 13,15, molto in anticipo sul programma pomeridiano. Entro. Ordino panino e birra. Esco subito dopo(forse 5 minuti) per sedermi ad un tavolo. Con lo sguardo cerco la bicicletta. Non credo ai miei occhi... Non c'era più! NO! No! Ma scherziamo? L'ho messa lì.... Corro dalla parte della strada, poi da dietro il bar, lo giro, ritorno davanti...Mi giro verso la gente rimasta ai tavoli. Urlo, impreco, mi siedo e guardo sconvolto le loro facce assenti...domando: " non avete visto niente"? Nessuno a visto niente? Silenzio! Alzo la voce quasi gridando: "Mi hanno rubato la bicicletta, lo capite? Avevo tutto per proseguire il viaggio ed ora non ho più niente, come faccio, aiutatemi..." Uno di loro(forse impietosito dal mio gridare strozzato dalle lacrime e dalla rabbia)mi consiglia di recarmi dai carabinieri, in paese. Non so che fare ma alla fine mi lascio portare in auto. Entro. Salgo le scale semibuie di un condominio dove si trova l'ufficio dei carabinieri di Caulonia Marittima. Mi ricevono in due. Mi fanno delle domande. Racconto l'accaduto con tanta angoscia che mi viene da piangere e, per tutta risposta uno di loro - il più anziano - tranquillamente mi dice: " Sig.Marchi per risolvere la sua situazione l'unica cosa da fare è buttarsi a mare". RESTO PER UN ATTIMO SENZA PAROLE.

Incredulo e sconcertato. Chiedo con un filo di voce spiegazioni. Mi rassicura che le cose si metteranno a posto: " quando si saranno accorti dell'inutilità del furto gliela riporteranno dove l'hanno rubata". (Sono riuscito a riavere la bicicletta solo la vigilia di Natale...)

Per niente contento della risposta e con l'animo stravolto dai pensieri più torbidi e nefasti, ritorno a piedi al bar lontano qualche kilometro, in mano panino e birra. Appena giunto, telefono all'amico Luigi per informarlo dell'accaduto. Non so trattenere ancora lo sdegno e lo faccio sentire sia a chi ascolta telefonicamente, sia a chi mi passa accanto. Lui è schietto: "te l'avevo detto di stare attento". Subisco il colpo morale, ma non mi sento in colpa. Sono convinto che le cose succedono anche con la massima prudenza, eppure non accetto il verdetto e la sfida si fa ardua e incalzante per riprendermi quello che è mio: rifaccio un altro giro attorno alle case del luogo nell'immaginaria speranza di un miracolo, che non avviene.

Passo il pomeriggio in compagnia di poeti, scrittori, giornalisti, liberi pensatori, in un luogo fatato, cercando nella poesia, dietro lo scenario di una recitata artistica, un qualche sollievo.

Ritorniamo al bar del furto dove un operatore filma il proseguimento del viaggio in autostop.

Si ferma un'auto dalla quale scende un signore che pensando di essere stato preso di mira si scaglia contro ...si chiarisce l'equivoco e poi si va tutti in pizzeria.

Si placa la tensione lavorando di mandibole, mentre amici diramano un comunicato all'ANSA, convocano giornalisti, inviano messaggi...è tutto un muoversi mediatico che mi confonde ma mi tranquillizza nell'ipotesi avveniristica di rivedere la bicicletta rubata. A sorpresa si fa vivo il boss locale il quale si rende disponibile a ritrovarla, ha solo bisogno di tempo.

La serata va via con i saluti fraterni dei compagni e io piombo nella solitudine dell'attesa per il domani che non so ancora come affrontare. La notte è quasi insonne, non riesco a capacitarmi dell'accaduto. Provo a non pensare ma mi riesce difficile staccarmi dalla leggerezza con la quale ho trascurato la bicicletta e reso possibile il furto e cioè superficiale conoscenza della Calabria.

Un luogo dove esistono compagni pronti a spendersi per aiutarti, ma anche luogo di delinquenza organizzata che vive e prospera sulla rapina e il malaffare e tanta indifferenza e rassegnazione di popolo che sta a guardare.

L'alba arriva col sollievo di chi non ha chiuso occhio e fuori mi aspetta Gianni Verdiglione che mi riporta al bar del furto in attesa di avere improbabili novità. Il pomeriggio passa Luigi e Vittorio; si va a registrare un servizio per "Riviera-online" di Siderno(redazione giornalistica). Si pranza da MARGO' che è amica e artista del luogo e poi nel suo studio un'altra intervista video con Tonino Condò(giornalista di RAI 3).

Devo spogliarmi della divisa da ciclista e vestirmi da civile per proseguire la mia avventura. In un negozio cinese mi vesto di "qualcosa" tanto da assomigliare ad un anonimo turista.

La giornata continua intensissima di incontri e relazioni improvvisate – salutato Luigi e Vittorio che ritornano alle loro case - in compagnia del giornalista Tonino e Manuela(collaboratrice precaria) andiamo ad una cerimonia culturale a Locri (mi regalano il libro di “ammazzateci tutti”)per terminare la

giornata a Gerace (città d’arte con il numero più alto di chiese bizantine che si conosca).

Posto stupendo, altezza 550 mt., con una bella panoramica sulla terra fertile della Locride che anticipa il mare Ionio.(qui ha fortemente lasciato il segno il vescovo Bregantini)

La piazza centrale lavorata a mosaico con pietra del posto giallo-arancio, è protetta da edifici stile gotico-bizantino-etrusco, arricchita da un imponente castello e tanti palazzi medioevali dagli ornamenti sinuosi, fa di Gerace uno dei borghi più belli d’Italia, un posto invidiabile da visitare.

Tra l’altro, Il sindaco saputo della mia disavventura, m’invita a spese del Comune a ritornarci.

Dormo gratuitamente in un B.B. della “piana”con il conforto e la simpatia di un’ospitalità che gratifica e anestetizza le ferite della giornata che ormai volge al tramonto.

L’Alba è prossima. All’orizzonte una nebbiolina sottile allontana il sole, il mare di sotto è fermo.

Lungo la costa che porta a Reggio Calabria il traffico si muove in fretta. Trovo un gentile passaggio da Mario che va al lavoro proprio a Reggio. Ho motivo di rallegrarmi per l’inizio di una nuova avventura senza la bicicletta, sono sereno ma non sono felice, la ferita è ancora aperta.

Reggio è il lungomare, con la gente che passeggia spensierata, triste o contenta non lo so, sicuramente non oppressa dal traffico che circola lì accanto, comunque c’è un bel clima e me lo porto dentro un caffè. Il mio sguardo cade sul giornale aperto, un pezzo di cronaca locale e una foto che immediatamente riconosco: sono io. Corro all’edicola e compro tutto quello che riguarda il Sud. Leggo del furto della bicicletta avvenuto con la rapidità di una follata di vento, che mi ha lasciato in una disperazione indescrivibile. Mi commuovo del bel pezzo dell’amico Tonino e di Francesco per aver saputo mettere in risalto non solo il furto, il danno arrecatomi, ma l’insieme umano, la passione civile, di quello che stavo facendo andando a Trapani.

Seduto su una panchina sono emozionato e grato di tanta attenzione; il cellulare squilla più volte: attestati di solidarietà di cittadini calabresi e del sindaco, Cusato Natalino, del comune di Agnana Calabria. A tutti rispondo che non si devono sentire in colpa e che quell’episodio non cambia la mia stima per la terra calabra e per la generosità dimostratami dai calabresi. Un fatto che poteva succedere ovunque ma che però(anche per mia leggerezza) è successo in Calabria(d'altronde quante volte non mi è successo niente?), ad un passo dalla Sicilia, nel posto più bello d’Italia dove il mare, la terra e il sole ci sono sempre e dove ho amici che sono poeti, artisti, giornalisti, gente per bene che alimenta la speranza del tempo che non passa invano e lo custodisce per regalare sempre nuove emozioni. M’imbarco per Messina. Il traghetto ha preso il mare, lo sguardo verso la terra che scivola via e si allontana mentre un’altra si avvicina, ho gli occhi rossi di pianto. Sbarcato, mi mangio una cassata e un babà con una tazza di caffè. Ho il pomeriggio davanti e 35 km. per arrivare a Furci Siculo. Esco a piedi dal centro, cammino in fretta, anche per riabituarlo il fisico ad un po’ di fatica dopo lo stop forzato, mi fermo nei pressi di un incrocio a fare l’autostop. Non passa molto che si ferma un’auto e – culo – va proprio a Furci. Un uomo, signore gentile, mi chiede dove vado: Furci! “Salga”...”Sa perché mi sono fermato?” No! “Ho notato che le manca un dito alla mano sinistra”...Mi metto a ridere... “Perché ride? Gli ho spiegato che il sinistro aveva ben altro e di peggio: c’è rimasto male! Furci non è un gran che. Aspetta i turisti una volta l’anno.

Mi attende Luisa che è una signora raffinata e gentile che ho per la prima volta l’occasione di conoscere. La sua casa è grande e ben arredata di un gusto aristocratico che non lascia niente fuori posto in sintonia con la sua proprietaria, insegnante d’inglese, rispettosa dei miei tempi, ottima cuoca. Conosco la sorella(Pina) che lavora con mia moglie. Con Lei trascorro una piacevole serata e la notte porta consiglio per un mattino bagnato.

Lascio Furci e Luisa (che va al lavoro) camminando lungo il mare che costeggia tutto il paese.

Piove ma non tanto da inzupparmi e dunque proseguo con il ditino in fuori.

Il traffico è scarso ed è un bene per la natura ma non per me: le percentuali del passaggio diminuiscono. Finalmente si ferma “uno” che va a Taormina.

Bene, ma dovrò sorbirmi la predica di un testimone di Geova. Fa niente! E' simpatico e su qualcosa c'intendiamo: " il mondo va verso la catastrofe se non ci impegniamo a moralizzarlo e credere che il nostro destino è nelle "Sue -di Dio- mani(io dico "nostre mani", ma lui non è d'accordo,"troppo fragili, troppo umane").

Taormina è bellissima è frequentata e parlata in tutte le lingue. Uno splendore mondano che si mostra in tutta la sua sfacciata opulenza. Si veste bene, elegante. Non c'è niente fuori posto. Pulizia e buon gusto, sembra di essere in Austria. Mi bevo un caffè al centro e scrivo delle cartoline. Mi sento estraneo e non vorrei essere omologato all'andazzo ( a parte il sublime paesaggio)nel quale non mi riconosco. Decido di lasciarla nel primo pomeriggio puntando su Catania. Vorrei essere stasera a Siracusa. Mi prende su una signora dalla dolce età, fiorita di cappellino e una scolatura audace. Va nella direzione, non proprio a Catania. Fa lo stesso. E' molto loquace: mi racconta delle difficoltà della sua vita, dei figli e del marito che ha lasciato. "Ho dovuto anche arrangiarmi"...Cioè? "Mi sono prostituita ma l'ho fatto per bene(?)e con classe". Buona cuoca, invitava amici discreti a passare la serata assieme concedendosi. Ora è stanca, ma non è pentita. La ringrazio del passaggio e prima di andare a discorsi più piccanti, scendo preferendo a Lei un autobus che mi porta al centro di Catania.

Piove e la prospettiva di un autostop con l'acqua che mi cade addosso e gli schizzi delle auto non mi convince. Cerco una corriera per Siracusa.

Con 5 euro salgo e mi siedo vicino al finestrino, assorto, ma contento. Sto bene!

Mi sveglia il suono del cellulare. E' Alba che mi chiede spiegazioni sul furto della bici.

Il comunicato dell'ANSA è arrivato anche a Trento e i giornalisti le hanno chiesto spiegazioni.

L'AVEVO TENUTA ALL'OSCURO PER NON GUASTARLE LA FESTA DI COMPLEANNO, ma Lei è molto arrabbiata con me. Pazienza nessuno è perfetto!

Il cellulare continua a strillare: Marta, Silvia, Giorgio...tutti mi chiedono spiegazioni e così tutta la corriera sa cosa mi è successo e prima di fermarmi a Siracusa sono una pubblica notizia.

C'è un pallido sole a Siracusa ma il tepore che viene dal mare è dolce. Cammino volentieri. Dopo la sosta in corriera mi fa bene alle gambe e alla salute. Vado verso il centro storico gustandomi un buon gelato, alla ricerca di un luogo dove passare la notte. In piazza ci sono i resti del tempio di Apollo. Scelgo di fermarmi proprio a "l'apollo". Un B.B. di caro prezzo ma centrale e molto appagante per arredamento e confort. Una passeggiata per il lungo mare per conoscerla meglio.

Un ponte la divide da un porticciolo che è anche officina di riparazione di barche. Il mare è mosso e spruzzi d'acqua mi bagnano. Bella città. Direi benestante da quello che vedo. L'accento siciliano è diverso e poco assomiglia all'entroterra. I modi delle persone molto nordici e anche (purtroppo) i prezzi. Vado in un internet-point per scrivere agli amici. Mi risente Alba che ha un cuore grande e mi fa tanta tenerezza il suo preoccuparsi, sembra più calma e mi dispiaccio d'averla preoccupata, non era mia intenzione farlo ma il viaggio impone d'essere soli anche con gli affetti più cari.

Sono felice questa sera passeggiando lungo il porto, in mezzo a pescatori affaccendati con le reti: Gente di colore, miscuglio di voci, diverse, strane. C'è odore di pizza e di pomodoro seccato, di spezie e di profumi orientali, un'armonia di festa, un'orchestra.

Vado a letto che è passata la mezzanotte ma fuori è ancora un viavai che sembra giorno.

Il mattino faccio colazione in un bar attiguo al mercato. E' domenica e c'è molta gente che gira tra le bancherelle, traffica, parla, compera. Cammino oltre, in periferia per Avola.

La città è dietro le spalle e davanti la campagna nuda. Non si ferma proprio nessuno.

Cambio tattica. Mi fermo ad un'area di servizio e "costringo" un signore ad un passaggio che però dura poco. Avola è ancora lontana. In bicicletta sarebbe uno scherzo ma a piedi no.

Fa molto caldo e bevo in continuazione per non disidratarmi. Un rallentamento del traffico per un passaggio di pecore mi permette di guardare negli occhi due occupanti ottenendo il passaggio.

Vanno a Noto, città che io conosco solo televisivamente. Parliamo: "Loro" di me e io di "loro".

Sono molto gentili ma molto restii a dare passaggi a forestieri. "Non si sa chi ti può capitare..."

Con me hanno fatto un'eccezione perché gli sono sembrato persona per bene. Sapessero?

Durante il viaggio verso Noto ricevo una telefonata dal sindaco di Gerace Salvatore Galuzzo che si scusa del rapimento e mi invita l'anno prossimo nella sua città a spese del Comune. Ringrazio di tanto interesse. Agli amici appaio persona importante e fanno di tutto per dimostrarmelo concedendomi a fine viaggio un bicchiere con loro.

Lasciato solo m'avvio verso la parte nobile del paese.

Esco da un tunnel di piante fitte che aprono allo splendore di una porta romana che custodisce la città vecchia. Ogni passo è una meraviglia, un evviva all'arte barocca color giallo-marrone, un gioiello incastonato nella mia sconosciuta Sicilia. Cammino su strade in salita lastricate a mattonella, con la testa che ruota a destra e a sinistra, sbalordito da tanta ricchezza storica e artistica. Ovunque c'è il segno del tempo che passa ma rimane intatta la bellezza architettonica, le forme artistiche, il pregio. In una piazza centrale una bella immagine di Garibaldi che saluta il popolo di Noto per l'aiuto dato contro l'usurpatore tiranno. E' bello anche sedersi fuori di una trattoria a mangiare una pastasciutta mentre (incredibile) si svolge una gara ciclistica d'amatori. Il pomeriggio mi rimetto in strada; vorrei arrivare a Ragusa. Tanto per cambiare ricomincia a piovere. Si ferma un'auto, scende un signore che mi chiede se va bene per Modica. Avendo bene in mente la geografia rispondo che sì e, dato che ci siamo, le chiederei un passaggio. Accordato! Che culo mi dico... Salgo velocemente. "Cinghia signore"! Che sbadato? Hamid è Tunisino mi parla della sua precaria situazione di lavoratore momentaneamente disoccupato in attesa di una invalidità (ha la schiena rotta da muratore). Attualmente fa il taxista abusivo per mantenersi da vivere. E' il mese del Ramadam, lui è musulmano e ci crede. Mi parla di Maometto e del criminale presidente americano (non lo nomina) che ha rovinato il mondo fregandosene delle migliaia di morti, delle distruzioni d'interi paesi e città. Ha fiducia in Dio e nella resistenza degli uomini saggi e buoni che prima o dopo si vendicheranno di tutto il male. Sono affascinato da tanta fede.

Mi chiede di che religione sono. Gli rispondo che sono battezzato ma ora non mi sento di credere a niente. Lui è perplesso... Continuo, credo solo che il futuro ci appartiene come famiglia umana e che ognuno di noi ha la possibilità (volevo dire dovere, ma non me la sentivo) di fare la sua parte.

Lui è d'accordo ma insiste che la religione è importante per crederci e mi porta l'esempio del Ramadam: "il digiuno diventa per il credente uno strumento di espiazione e di preghiera ma se non credi diventa un peso". Intanto si va, Hamid si dispiace di finire il viaggio a Modica e non potermi portare a Ragusa perché non ha abbastanza gas e ha finito i soldi. Prendo la palla al balzo e li offro un'opportunità di portarmi a Ragusa in cambio li do venti euro. Lui: me ne bastano 10, io insisto per 20. D'accordo si va a fare gas per Ragusa. Hamid mi mostra la vecchia Ragusa (Ibla patrimonio dell'Unesco) che è un incanto. Le tenere luci del tramonto arrossano le case di Ibla e la rendono ancora più bella e fascinosa come in un presepe. Hamid dice che è un paese fatato, ricostruito dopo il terremoto dai ricchi che oggi lo rivendono a peso d'oro. Ragusa nuova è più in alto e Hamid si ferma davanti l'Hotel Napoli. Mi presenta al titolare e mi saluta con un abbraccio. Ha fretta di tornare a casa dove lo aspetta la famiglia: la cena è una festa, speciale nel mese del Ramadam. Grazie fratello ti ricorderò per la generosità e l'umanità.

Salgo nella stanza assegnatami per una doccia e penso alla cena e al domani.

Il mattino avevo in programma la visita a Ibla. Faccio una veloce colazione ed esco. Davanti una città per me nuova, la guardo con gli occhi ancora assonnati, un'insegna gigantesca proprio davanti a me mi fa sorridere: "Ottica Marchi" Ma dai! Allora decido di comprarmi una macchina fotografica perché tutto quello che vedo lo possa mostrare.

Dopo aver speso cento euro, prendo un autobus per Ibla ma sbaglio direzione e dunque mi faccio scendere e proseguo a piedi. Strada in discesa, giornata splendida con sole e bellissimo panorama. Ibla è un'incanto per la sua posizione a stadio di calcio e per la forma di case incastrate nella roccia. Salgo fino alla sommità dove è posta una chiesa dagli interni del 12° secolo con affreschi molto ben conservati.

Una custode, giovane ricercatrice di Messina, illustra la storia risalente a prima del 1000 in età romanica. Lei invece è precaria in attesa di un posto fisso.

Salgo su un autobus che mi riporta a Ragusa per proseguire alla volta di Comiso (missili e basi americane). Incrocio una manifestazione sindacale di lavoratori del pubblico impiego che obbliga il bus a fermarsi. Colgo l'occasione per scendere e proseguire a piedi. La periferia di Ragusa assomiglia alle tante del nord: palazzoni e grandi magazzini dove è concentrato il bengodi. Due poliziotti in moto si fermano e mi fanno di no col ditino, io rispondo con l'inchino, ma proseguo a piedi, incurante dell'ammonizione (che devo fare?). Non si ferma proprio nessuno! Il tempo passa e l'appetito invece si fa sentire ma di passaggi neanche l'ombra. Decido di sostare ai bordi della strada. Incuriosisce il territorio agricolo fatto di muretti che delimitano le proprietà agricole. Un'auto si ferma: "Desidera un passaggio?" Certo! Non va a Comiso si ferma prima. Pazienza e grazie. Sono capitato in una superstrada dove non c'è un niente che mi aiuti. Finalmente un'area dove oltre al distributore c'è anche il bar. Ordino il solito: paninone e birra e mi siedo. Mi fanno male i piedi. Con i sandali più di tre ore che cammino, non è uno scherzo! Divoro il panino e sorseggio molto piano la birra (troppo fredda). Uno squillo mi dice che mi chiamano. Rispondo: è Manuela da Trento che mi chiede mie notizie. Non sa niente del furto bici. La metto al corrente di tutto e mi spingo oltre disegnando propositi di viaggio per il resto della giornata avendo notato (con la coda dell'occhio) l'interesse del mio vicino di tavolo (non si sa mai!). Chiusa la comunicazione continuo a mangiare e (il vantaggio della difficoltà è che usi il cervello in maniera totale) con mia gran soddisfazione il signore che mi siede accanto mi rivolge la parola: "mi passa il giornale?" Subito l'accontento (mi sarei aspettato altro, ma è un buon inizio). Ho finito il panino e la birra fa il suo effetto scioglilingua; schiarisco la gola: "scusi, dove è diretto?" "Canicatti"! "Potrebbe darmi un passaggio, sono a piedi"... momento alto dove il tempo è eterno e pieno d'ansia. Attendo la risposta... Lo vedo alzarsi quasi incurante della mia spasmodica attesa e dal banco mi rivolge lo sguardo: "cosa aspetta, andiamo"!? Quasi incespico nella sedia mentre mi precipito a pagare. Vorrei fare lo spandone ma lui non me lo consente, poi ci ripensa: "vada per un amaro"! Salgo nel suo furgone che non sto nella pelle. Parliamo di tutto di me e di Lui. Non si nasconde (io un pò) esprimendomi il suo rancore per Pecoraio (Pecoraro Scanio? "Si Pecoraio" e i verdi che bloccano tutto). Berlusconi doc.; convinto che il Ponte si deve fare e in fretta per agevolare il traffico delle merci. "Il commercio non può attendere i tempi lenti di questa politica". Estimatore di Lombardo e non della Borsellino ("troppo politicante"), crede nell'autonomia siciliana (dando ragione a Bossi) perché la Sicilia ha un tesoro nel sottosuolo (petrolio) e lo deve sfruttare solo per se stessa. E' un fiume in piena. Mi parla dell'industria conserviera, "guarda che coltivazioni e che bellezza di territorio agricolo... qui si lavora sodo ma poi a chi la vendi questa merce preziosa se il commercio è bloccato dalle strade che mancano, ferrovie inadeguate, treni che non arrivano, ponti che non si costruiscono... che cazzo fa Pecoraio? "E dagli"! Come non dargli ragione... Ma, gli dico che ci sono anche gli scheletri di un'industria chimica fatiscente e che la Sicilia è pur sempre un'isola con una storia millenaria alle spalle che non gli ha impedito di commerciare in tutto il mondo anche senza ponti. Lui non mi risponde e cambia argomento: "lascia perdere, vedi quei buncher? Gli americani ci hanno salvato dai nazisti e sono morti per noi, altro che i partigiani... la resistenza l'hanno fatta loro" Prendo tempo, intanto guardo fuori quelle fortificazioni ancora intatte disseminate lungo il crinale che separa la terra dal mare. Mi vengono i brividi lungo la schiena. Gela che gelo che fa.....

Cerco qualcosa che mi può conciliare con la sua libertà difendendo la mia.

Gli chiedo di parlarmi della sua famiglia (mi aveva accennato del padre partigiano) e della sua attività di commerciante di caffè e intanto arriviamo a Canicatti e poi Licata e i discorsi si intrecciano con il telefono a viva voce che chiedono di ordinazioni di caffè e di affari e la strada prende per Agrigento e la bellissima Valle dei Templi che orgogliosamente mi mostra e mi invita a fotografare (lo faccio volentieri).

Ci fermiamo in un bar del posto per bere qualcosa assieme e per salutarci (naturalmente paga lui). Sono molto contento di averlo conosciuto. Un incontro appagante e sincero.

AGRIGENTO è più bella vista da fuori che da dentro. Case tirate su a pressappoco, squarci di muro pericolante, una via dagli incerti destini, strano... e non c'è segnaletica, numeri civici, nomi che la evidenziano. Mi oriento guardando in alto. Ogni paese e città della Sicilia si trova spesso in alto. La città non è gran che, ma il panorama la premia. Al centro vari alberghi; scelgo su indicazioni di una vigilessa il "bella Napoli". Modesto ma pulito, c'è quanto basta per passare la notte. Faccio una doccia e dopo vado a spasso per il paese. Mi fermo in una piazza del centro con un bel terrazzo che guarda il mare. Nel palazzo del Comune una mostra con ingresso libero. Entro a dare un'occhiata. Quadri psicoanalitici, figure di donne-paesaggio. Il corpo femminile è rappresentato da verdi colline(seni), stagni(bacino) e campi da arare(tronco), dove albergano piante(gambe e braccia) e animali e una strana rappresentazione di volatili e dove l'uomo ara la terra con aratro e buoi. Un'operazione intellettuale ed artistica che io non capisco gran che, che però ha il suo fascino se non altro per la bella distribuzione dei colori.

Chiedo chi è l'autrice. Me la presentano: una signora graziosa mi viene incontro con lo sguardo contento di chi ha trovato un compratore.

Chiarisco subito le mie intenzioni; mi spiega il significato della sua pittura: una ricerca interiore, un percorso dell'anima(ci siamo mi sono detto, quando non si sa cosa dire si tira fuori l'anima. Bo!), la vita degli uomini attraverso i secoli.

M'invita ad un rinfresco in un bar vicino. Gli racconto chi sono e cosa faccio. Si occupa di me e io di lei per la sera ma io ho già l'albergo e lei ha già una prenotazione con sua madre malata. Peccato era una buona compagnia. Mi lascia l'indirizzo e un arrivederci di buone intenzioni.

L'indomani parto subito per Palermo. Mi fermo ad una bancarella a curiosare su libri vecchi, a chiacchierare con il venditore che è un professore universitario in pensione. Compro due libri:uno sulla storia del bandito Giuliano e uno sulla storia della Sicilia e proseguo camminando con il dito in fuori. Mi fermo al primo incrocio coincidente con l'ingresso ad un supermercato. Le auto si fermano e ripartono e così prima o dopo arriva chi mi prende. Una coppia di ragazzi, sulla ventina, mi portano fino a bagheria. Piove e fa anche abbastanza freddo e non c'è di meglio che appollaiarsi sul sedile dietro. All'interno dell'auto, buona musica e poche parole, solo il "dove vai" e la cortesia del "sali". Il paesaggio interno che dal mare d'Agrigento mi porta al mare di Palermo non l'ho visto. Mi sono appisolato sulle note di un gruppo musicale del Salento e mi scuote solo il "prego è arrivato" del ragazzo che guidava. Ringrazio di tanta cortesia e proseguo oltre il piccolo centro per Palermo. Continua a piovere. Non mi sembra il caso di inzupparmi e dunque decido, data la vicinanza alla stazione dei treni, data un'occhiata agli orari, di prenderlo; nell'attesa mi leggo un giornale del posto. La stazione di Bagaria mi ricorda la Valsugana di 30 anni fa: piccola, disadorna, priva di servizi igienici e di quel minimo di conforto per il passeggero che aspetta di partire. Altri tempi, tempi reali. Palermo è ad un tiro di schioppo. Segnalata dal mare che si vede in fondo e dalla disadorna periferia piccioniaia. Un'interminabile ragnatela di casermoni, uno appoggiato all'altro e tutto intorno cemento e asfalto e anche la non trascurabile monezza. La stazione invece è in buono stato, una specie di abbazia con tre uscite, un brulicare di giovani che tornano dalla scuola l'affollano nel grande spazio coperto del MCD. Entro per curiosare, che è la scusa per andare in bagno ma, sarà per il chiasso assordante, sarà che il servizio a pagamento(1 euro)mi irrita, così preferisco uscire e cercare oltre.

Telefono a Marta che abita da queste parti, al n.110 di via Maqueda. Prima di incontrarla mi ispira una trattoria appena fuori la stazione e mi concedo una porzione di patate al forno con carne alla brace e un bicchiere di buon vino, incluso nel prezzo il servizio al bagno.

Raggiungo la casa di Marta che mi aspetta al 4° piano di un vecchio palazzo in una via centrale di Palermo, un appartamento grande, riempito di tante cose che sono la vita lunga e attiva di chi lo abita. Non ci conosciamo se non per sentito dire ed è un piacere mettersi di fronte, annaspando sui ricordi a confronto, farsi domande in cucina davanti ad un bicchiere di vino. Marta (anche mia figlia)la conoscevo solo di nome, attraverso l'amico Vincenzo Calì. Laureata a Sociologia a Trento, ha vissuto gli anni della contestazione impegnandosi attivamente nelle lotte sociali, aveva conosciuto Mauro a Trento e a Trapani alla comunità Saman.

Trasferita a Palermo è stata tra le donne che maggiormente si sono spese contro la mafia, le ingiustizie sociali, i diritti; ha una figlia bellissima di nome Caterina: mi saluta, è appena giunta da Londra in un viaggio di lavoro.

Ho qualche ora di luce da utilizzare, così scendo a fare conoscenza di Palermo.

Marta mi ha parlato di un negozio dove è partita un'iniziativa contro il racket, si chiama "addio pizzo". Vado da loro, in una via centrale di Palermo.

Il locale, più che un negozio, sembra un magazzino dove c'è di tutto: dai generi alimentari, a vestiti, a bigiotteria varia. Due ragazzi si offrono di spiegarmi come vanno le cose in città e la difficoltà di convincere e raccogliere nuove adesioni (su 10.000 commercianti solo un centinaio ha aderito) che sono frutto di una sfiducia verso la legalità di uno Stato poco presente, di una cultura che soffre la prepotenza della mafia che ricatta e uccide e la paura diventa convivenza e convenienza di una società ancora malata, poco partecipativa e poco libera.

Mi viene regalata la maglietta, che indosso volentieri, recante la scritta "NO PIZZO". Torno da Marta per la cena, portando con me alcune bottiglie di vino. Assieme a Marta, la figlia Caterina e l'amica Tiziana. Una cena che è già speciale per essere a Palermo, attorniato da tre splendide donne, poi per il cibo, la simpatia e l'ottimo vino di "no pizzo". Ci spostiamo nel salotto per continuare più comodamente le conversazioni avviate tra un boccone e l'altro: ricordi e amicizie.

La notte passa veloce senza pause o soste di nessun genere. Mi sveglia il primo chiarore del giorno che filtra tra le tende e disegna ombre magiche. Guardo l'orologio perché ho l'appuntamento con Umberto Santino e Anna per una commemorazione al giudice Terranova e poi una visita con pranzo al Centro Peppino Impastato. Bevo un caffè, mangio dell'uva e scendo in strada. Percorro gran parte del lunghissimo Corso Libertà e giungo in via Sperlonga, dove mi ricevono Umberto e Anna.

Il Centro è un grande appartamento pieno di libri, riviste, materiale fotografico e tecnologico, quadri raffiguranti Peppino e mamma Felicia, CD, DVD ecc. Sono un ospite di riguardo e dunque mi viene mostrata massima considerazione e premura. Passiamo nell'appartamento privato dove si pranza e ci si conosce meglio (Umberto l'avevo già conosciuto a Trento), io a Treviso e Trento, Loro a Palermo: esperienze diverse per obiettivi comuni, in un percorso dai tanti ostacoli ancora presenti nella società, la quale sembra più interessata al suo tornaconto che al bene comune, alla delega che alla partecipazione. Ci lasciamo parlando di Mauro e delle difficoltà di giungere alla verità processuale (scarso impegno della famiglia e dei compagni) diversamente dalla storia di Peppino che ha trovato in mamma Felicia e nel "Centro" dedicato a Peppino ("nato dopo la morte") resistenza e denuncia continua fino al processo e alla condanna degli assassini.

Ripasso dal negozio "no pizzo" per ordinare alcuni prodotti da regalare a Marta e Caterina che saranno consegnati dopo che sono partito. Non un regalo ma una scusa per la stima e l'amorevole cura nei miei confronti, inoltre mi fa piacere spendere dei soldi in un luogo simbolo della lotta al racket mafioso.

Prima di addormentarmi ripenso alla discussione con Umberto sul caso Rostagno e alle lungaggini processuali che non sempre sono difficoltà oggettive dovute alle indagini, il più delle volte sono scandalosi perditempo per interessati scopi politici che tradiscono la fiducia della gente a tal punto che alla giustizia non ci crede più neanche il familiare, immaginarsi la società civile; perché andare a fondo su un assassinio politico in Italia significa mettere a nudo le complicità della politica con la delinquenza organizzata, con la MAFIA, smettere di vivere di rendita.

L'indomani mi alzo in fretta. Rimetto nello zaino tutto quello che avevo disperso nella camera e lascio, con un biglietto e una poesia, la casa di Marta.

Mi aspetta una giornata intensa con l'incontro a Cinisi del fratello di Peppino, Giovanni e per poi raggiungere all'aeroporto di Punta Raisi, Chicca Roveri e Maddalena e assieme andare a Trapani. Con Umberto e Anna vado alla commemorazione del magistrato Terranova. C'è una discreta partecipazione al ricordo. La lapide, che ricorda anche il giudice Mancuso, è posta davanti ad una scuola e tutta la popolazione scolastica vi partecipa, regalando ai presenti spunti di riflessione e di estro civile.

Ci si accomiata dai parenti e amici. Ci aspetta Giovanni nel suo negozio alla periferia di Cinisi per recarci assieme alla casa-museo (dedicata a Peppino) dove è vissuta fino alla morte mamma Felicia. La casa è aperta a orario stabilito da un cartello, fuori una targa ricordo.

Scatto alcune foto con Giovanni e Umberto all'esterno e all'interno dove si raccoglie la storia dei "cento passi" e la lotta strenua di mamma Felicia per ottenere giustizia. Alle 13 arriva l'aereo che sbarca Chicca e Maddalena a Palermo e Giovanni mi ci porta in tempo. Non mi ricordo di Chicca dal lontano 89 quando è venuta a Trento e dunque spero di non perderla di vista. Mi metto in una posizione strategica e aspetto. La vedo. E' assieme ad una giovane donna con bimbo accanto.

Mi faccio conoscere. Sanno tutto di me e sembrano contente di vedermi. Intanto Pietro figlio di Maddalena si allena a perdersi. Familiarizziamo nell'attesa che un pulmino della comunità di Saman venga a prenderci per condurci a Trapani. Finalmente si parte per un breve tragitto lungo l'autostrada. Dentro è molto cordiale il chiacchiericcio tra gli occupanti che poco si conoscono ma che si sforzano di socializzare: d'altronde siamo tutti legati dallo stesso legittimo ricordo di Mauro. Il più vivace della compagnia è Pietro che ne sa una più del diavolo sui giocatori e sulle squadre di calcio. Chicca è taciturna e Maddalena è indaffarata a tenere sotto controllo il figlio.

Trapani, che bello esserci!: un'espressione condivisa, anche se porta il segno del lutto!

Mi telefona Pepe per sapere dove sono e come passo la serata. Ci accordiamo. Vago per le strade del centro alla ricerca della casa editrice "il pozzo di Giacobbe". Ricevo un sms da Marta che mi ringrazia del bel regalo e delle parole commoventi che le ho lasciato. Vado lungo il porto a mangiarmi un panino e a scattare delle foto. La sera ceno in compagnia della famiglia di Pepe: Giorgia e figlie mi sono attorno e mi ricordano anni passati in altre famiglie. Il programma per ricordare Mauro a vent'anni dal suo assassinio inizia già stasera al parco di Villa Margherita.

Ci vado subito dopo cena, accompagnato da Pepe. Una prima serata di testimonianze di Chicca e Maddalena con i ricordi di Mauro, Marito, compagno e padre: poi gruppi musicali fino a tardi. C'è una bella partecipazione alla serata, ancora mite, di un fine settembre 2008 che non assomiglia per niente a vent'anni prima che nasconde l'imbarazzo poco celato nei discorsi di Maddalena sul ruolo della giustizia e dei media: "vent'anni non sono bastati per darci una qualche certezza sull'omicidio di mio padre"... E' molto tardi. In casa di Pepe tutti dormono. In soggiorno mi è già stato preparato il letto. La mattina mi svegliano le voci colorate delle bimbe che vogliono la mamma. Faccio un salto per vedere che ore sono. Le 7 e Pepe deve andare al lavoro e io devo recarmi al cimitero di Valderice. Voglio esserci molto prima degli altri perché ho bisogno di stare solo con Mauro. Mi ricordo della "targa" che voglio mettere sulla tomba: speriamo piaccia anche a Chicca e Maddalena...NON GLIELO ANCORA FATTA VEDERE. Giorgia ha il suo bel daffare con le bimbe perché facciano colazione. Saluto tutti e vado a zonzo per Valderice. Ho voglia di prendere aria e un caffè al centro dove già sono stato, tre anni fa. L'interno del bar sport non è cambiato e pure la padrona è la stessa. Mi faccio conoscere e si ricorda molto bene e mi chiede del perché di questo ritorno e prima che le risponda capisce: "Mauro Rostagno"? Semplice. Come semplice è stato raccontarle del viaggio e il suo burrascoso finale. Si spiace molto e si complimenta per il mio coraggio.

Caffè gratis, grazie e ciao. M'incammino lungo il ripido pendio che porta al cimitero.

Una faticaccia arrivarci in bicicletta, molto meglio a piedi. Vado sulla tomba di Mauro e resto seduto ad aspettare. Sistemo la targa dedicata a Mauro che è bella perché è scritta col cuore ed è arrivata quassù con fatica e tutto l'amore di donne e uomini, nel testo c'è scritto: "Trento-Trapani 2008. Mauro Rostagno vive nella lotta quotidiana contro tutte le ingiustizie".

Cerco di sistemarla proprio sotto l'immagine bianco-panna del profilo di Mauro, incastonata in un vetro che riflette il mio. Sto bene. Ne parlo con Mauro. E' un momento che vivo intensamente in beata solitudine e mi sembra di stare al capezzale di un malato, in veglia. Non sopra, accanto e la vita scorre irruenta e beffarda fino alla morte che non è mai morte fino a che si ricorda. Due sguardi che si specchiano e s'interrogano, assieme ai "molti" che quassù vorrebbero esserci (Marta, Gianni, Vincenzo, Caterina), anche ai molti che quel passato è passato, nel ricordo, che non può che essere vivo di impegno civile e lotta quotidiana contro tutte le ingiustizie.

L'amico fraterno Renato Curcio così lo ricorda: "Rostagno per me rappresenta l'esperienza più che ventennale di un'amicizia autentica e di un affetto potente, misti al fascino provocatorio della sua intelligenza polimorfa...la sua morte ha rappresentato la morte di una parte profonda di me stesso e colpisce anche la parte ancora inquieta della mia generazione, quei compagni che nonostante tutto ciò che è successo negli ultimi vent'anni, o forse proprio per questo, sanno ancora andare incontro alla vita con l'immutato desiderio di imparare, di offrirsi e di sorridere...Continuare a voler bene a Mauro significa anche riflettere sulle responsabilità che la mia generazione ha contratto nei confronti della sua morte...un'incapacità diffusa ad elaborare la sconfitta subita, un'incapacità a guardare in faccia il passato e anche il presente. Così – come dice "Sanatano"- "ognuno tira avanti senza voler essere troppo disturbato dai fantasmi". Si tratta di una difficoltà a rivivere, di una quiete stonata, dove possiamo trovare le ragioni delle assenze che hanno lasciato senz'acqua Rostagno durante le sue ultime coraggiose battaglie contro i boss dell'eroina."(dal libro intervista di Mario Scialoia a Renato Curcio, pag.30-31-Mondadori editore).

Arrivano i sindaci di Erice e Valderice, gli amici di Mauro, cittadini e cittadine di Trapani e dintorni, Gli amici dell'Associazione "Ciao Mauro", Chicca Roveri e la figlia Maddalena e il piccolo Pietro. Una piccola ma rappresentativa folla di persone di varia età ha reso omaggio a Mauro nella maniera più corale possibile stringendosi attorno al dolore di Chicca e Maddalena. Scrisi di quel momento lo stesso pomeriggio, ospite in casa a Valderice di un'amico di Mauro: In una mattinata ucciosa e fresca, in un luogo bello dagli orizzonti pattinati, dove il mare ti guarda e ti da prospettive di sogni lontani, nel cimitero di Valderice, nella sua tomba che non è una tomba come tutte le altre, ma un luogo dello spirito dove è bello sedersi e leggere qualcosa o riflettere o semplicemente lasciarsi andare ai pensieri o al nulla, che odora di pini marittimi e di mediterraneo; Mauro Rostagno è stato ricordato con una semplice ma toccante cerimonia.

C'è Chicca Roveri, c'è Maddalena, c'è il piccolo Pietro-figlio di Maddalena- e ci sono tante persone che hanno conosciuto Mauro a Trapani. C'è il sindaco di Valderice, il sindaco d'Erice e la presidente del Consiglio Comunale di Valderice. Nessun politico nazionale.

Dagli intervenuti una corralità di parole che addolciscono la tristezza velata nei volti dei presenti, danno valore al sentimento dell'umana solidarietà a chi è ancora scosso e terribilmente angosciato, dandoci forza per continuare a cercare la verità che è l'unica speranza per il futuro giovane lì presente, coinvolto nelle scuole del Trapanese da bravi insegnanti che negli anni hanno saputo trasmettere la passione, la generosità e il coraggio di Mauro Rostagno...

Alla spicciolata ce n'andiamo con il viso accaldato non so se dall'emozione o dal tepore del sole che rende speciale l'amicizia quando è sincera.

Il pomeriggio lo passo in casa di Ignazio che ho conosciuto al cimitero, una bella casa sopra il mare, commercialista affermato, mi prepara un pranzo coi fiocchi a base di pesce(da leccarsi i baffi). E' gentile e ospitale e non capisco come possa essere single ma Lui non sembra per niente soffrirne.

Il mio cellulare squilla: la voce è quella del maresciallo dei carabinieri di Caulonia che mi da la notizia del ritrovamento della bicicletta che per il momento è sotto sequestro e dunque impossibile riaverla. Sono felice della notizia perché quel sottile filo di speranza non si è spezzato.

Sono a Trapani e ci sono arrivato nel tempo previsto. Da Caulonia in poi non mi sono mai arreso e sono stato premiato dalla conoscenza di luoghi nuovi e bellissimi e dalla conoscenza di persone diverse con le quali mi sono formato e informato e con le quali ho percorso assieme tratti di questo cammino. Ritorno a Villa Margherita assieme a Peppe, che prende un'altra direzione. Il dibattito tra il giudice Ingroia e Gad Lener è già cominciato. Non mi sento molto coinvolto dopo che ho saputo che Maddalena e Chicca sono ripartite polemicamente per Torino. Gad, parla di vergognosa assenza della giustizia che in questi vent'anni è stata distratta e depistata.

La serata prosegue con uno spettacolo sulla classe politica locale sbeffeggiata e ridicolizzata: satira e ironia si contendono il palcoscenico e rischiano anche di isolare Mauro, rimasto troppo solo a combattere la mafia, gli altri ad ascoltare...

La notte è dolce come il miele in una B.B. gratuito grazie alla generosità di Crispino direttore della casa editrice, "Il Pozzo di Giacobbe"(veramente impeccabile il servizio, bello l'arredamento).

Non manca niente per essere soddisfatto, oppure tutto: una compagna.

Telefono a Giorgio per capire se la mia presenza domenica al "bici day" è importante, diversamente ci sarebbe una nave per Cagliari stasera che parte da Palermo e la vorrei prendere per anticipare le tappe in Sardegna.

Giorgio m'invita a casa sua a Valderice per parlarne. Trascorro il pomeriggio da Lui, nella sua bella casa in compagnia di Laura – sua moglie – e delle due figlie. Si pranza assieme ed è un momento di tranquillità e di rilassatezza, riepilogo delle giornate trascorse nell'impegno per la loro riuscita; di soddisfazione perché dentro queste giornate sono entrate moltissime persone, ma anche di riflessione per il lavoro che resta da fare nella società Trapanese, perché i giovani si interessino della politica...Le nostre esperienze ci portano lontano nel passato e il linguaggio si fa appassionato ma la scommessa non è se è giusto o sbagliato quello che facciamo, ma chi riusciamo a convincere. Concordiamo la partenza per Palermo. Si può trovare una giustificazione alla mia assenza al bici-day di domenica: la bicicletta, che gentilmente un commerciante di Trapani avrebbe dovuto consegnarmi come regalo in sostituzione a quella rubata, sarà ritirata dall'Associazione "Ciao Mauro" che ne farà uso per scopi societari. A.M. (che non stava molto bene)era ospite da amici di Palermo e non se la sentiva di ritornare.

M'imbarco per Cagliari alle 9 della sera. C'è molta gente ma non il pienone dell'estate.

Mi trovo una poltrona fuori della mischia. Ci sono persone di varie età che affollano il salone-dormitorio, che si sistemano con sacchi a pelo e coperte. Declino l'invito a coricarmi con loro, ma poi lo preferisco alla meno confortevole poltrona. Vivo sensazioni molto piacevoli in quell'oasi di respiri e mugolii, incastrato tra il duro di una poltrona e un corpo, che poi scopro di donna, cerco il sonno che non viene. La nave viaggia in un mare tranquillo, senza scossoni, si avvicina alle coste della Sardegna e io nel sonno mi avvicino al corpo della donna che mi dorme accanto fino al contatto fisico. Mi sveglia quella casuale intimità non voluta e uno strano tepore mi desta da un letargo dei sensi che trattengo ma che poi irrimediabilmente ne sono travolto.

Cagliari si affaccia che è già mattino. Ancora frastornato e addormentato scendo dalla nave. E' la prima volta che tocco terra in Sardegna. Oggi è domenica e come dappertutto in Italia si vede: gente ben vestita, bar del centro affollati, poco traffico automobilistico. Il palazzo di fronte al porto è quello del Comune. Bello ed elegante, con la sua bandiera dei Mori e quella dell'Italia, fa sfoggio di se e se lo merita per la storia e la gloria(capitale d'Italia). Ma tutta la via lungo il mare è piena di grandi palazzi quasi una vetrina per chi viene dal mare. Da lì la città sale fino ad una roccaforte che la domina, possente e superba dove si gode uno sguardo panoramico su Cagliari e dintorni e dove gustarsi un bicchiere di Cannonau è quasi un obbligo turistico. Oggi è giornata di ciclismo mondiale. Per seguirlo ho bisogno della tele che non si trova nei bar o osterie. Trovo rifugio in un B.B del centro, mentre il giorno mi lascia tempo di girare. Uno striscione alla finestra di un palazzo reclama la liberazione dei compagni arrestati, un altro più grande, saluta la visita del papa.

Mangio un panino e mi rifugio nel B.B. per seguire le fasi finali della corsa mondiale. Una stanza mansarda, con un grande abbaino, decentemente arredata, mi permetteva di scrutare il cielo. Disteso sul letto seguo la corsa ancora distante dal traguardo. Mi addormento: sicuramente non vince Bettini(troppo marcato a vista)ma potrebbe vincerlo un altro Italiano. Mi sveglia il rumore dell'acqua che batte sul vetro e in parte entra a bagnarmi. Chiudo la finestra e penso a chi mi disse che in Sardegna d'estate non piove mai...La dinamica della corsa è incerta ma le fasi finali e il traguardo, mi danno ragione, anche se al posto di Ballan, pensavo Cunego.

Ho voglia di festeggiare (sia la vittoria italiana che la ritrovata bicicletta). C'è molta scelta al centro e alla fine entro in un'osteria che assomiglia alla Cantinotta di Trento.

Il menù dà carne alle brace sarda e tanti contorni vari. Trovo occasione di inserirmi in un'allegria serata di un'allegria compagnia di gente del posto che mi fanno posto tra loro.

Si mangia e si beve e con piacere, mi offro alla loro curiosità regalando la storia del viaggio e loro tanta simpatia e storie varie di lavori al nord e di viaggi e d'amori di donne e uomini trovati e lasciati. Una serata che si fa presto notte e io con difficoltà devo far finire, sgattaiolando via. Esco con difficoltà dalla piacevole compagnia e mi porto a stento verso il mio rifugio notturno. Per fortuna che è vicino. Il mattino la testa mi ronza anche dopo un caffè. Faccio la strada che mi porta nella direzione di Oristano, Macomer. Speriamo. Il cielo è sereno e la pioggia di ieri un ricordo. Agguanto un passaggio in un'area di sosta fino ad Oristano da un signore vecchiotto e taciturno. Mi ha fatto salire solo perché ha visto che indossavo la maglietta con la bandiera Sarda. Ben fatto ad indossarla mi sono detto, porta fortuna. Io tento qualche parola ma cade nel vuoto e dunque guardo le paisage.

L'altro passaggio per Macomer è più lento: appostato ad un incrocio fingo sofferenza, il volto piegato dal dolore di un'attesa snervante. Funziona. Si ferma un'auto con uomo e donna a bordo che però si fermano a breve distanza dal centro che poi raggiungo a piedi. Data l'ora e l'appetito mi permetto un'insalatona mista di pesce e un buon bicchiere di vino. Cerco nel locale approccio per andare avanti. Chiedo ad alta voce la direzione per Nuoro e spiffero qualche notizia di me per attirare l'attenzione ma va male, quasi indifferenza. Esco dal locale con l'umore a terra e una certa stanchezza da pugile suonato. Strano a dirsi ma i risvolti sono sempre imprevisi ed imprevedibili e quando pensi al peggio ecco la salvezza...un'auto si ferma e una voce forte mi chiede se voglio un passaggio. Corro e salgo. Dietro sono già in due(donne) e due davanti(uomini).

Faccio fatica a sistemarmi perché l'auto è piccola, una Ka. "Dove vai? Noi andiamo a Nuoro"! Va benissimo. La strada è tutta curve in un paesaggio bruciato. Dietro mi sento come in scatola. Le due donne parlano di loro e non si trovano d'accordo con i loro compagni, io cerco di rimanerne fuori nonostante i loro tentativi di coinvolgermi su questioni di soldi che non bastano. Non c'è molta armonia nella compagnia e questo mi pesa. Sarà per il caldo, il fumo e perché mi sento troppo appiccicato ai loro corpi sudaticci che non vedo l'ora di arrivare. A bruciapelo mi chiedono se posso contribuire al viaggio dato che erano al verde. Non ho esitato a darli 20 euro prima di scendere. Era la prima volta che pagavo un autostop.

Ero a Nuoro capitale della Barbagia. Qui la Sardegna è diversa. Direi più cupa e anche meno ospitale. Fa freddo. Nuoro è alta 650 metri sul mare e si sente.

Quello che ho nello zaino me lo metto addosso. Una lunga strada lastricata conduce al centro e taglia in due la città, scritte sui muri antiamericane e per la libertà dei compagni arrestati. Trovo un B.B. vicino alla sede della Provincia molto spartano ma data l'ora non ho voglia di cercare altro. Ritorno giù in paese per cenare in un ristorante che dà i gnocchetti sardi.

A letto ci vado mal volentieri per il posto scomodo e freddo, ma non ho scelta.

Al mattino parto più presto del solito per raggiungere Orgosolo e il Supramonte. Per la prima volta prendo una corriera che mi porta gratis(i turisti non pagano per Orgosolo). Ci salgo volentieri. Dentro poche persone: donne. Una di queste di rara bellezza(Imena)vestita dei colori vivaci del posto, appreso da una telefonata la mia situazione, mi propone di accompagnarmi nei posti più spettacolari d'Orgosolo prima di rincasare. Accetto purché io possa contribuire almeno con un caffè. Il paesaggio che si vede salendo verso Orgosolo è veramente naturale e selvaggio.

Sullo sfondo le montagne del Supramonte dove per qualche mese è stato tenuto sotto sequestro Fabrizio e Dori Grezzi e dopo la liberazione De Andrè ha scritto e musicato Hotel Supramonte.

E' una giornata splendida e mi sto concedendo una bella vacanza tra l'altro sotto piacente scorta.

Vista dal basso Orgosolo appare come una fortificazione senza mura. La forma è a semicerchio, le stradine interne strette e in forte pendenza. Nella corriera sono rimasti due passeggeri: io e Imena. Appena scesi, entriamo nel bar centrale del paese a prendere un caffè. E' vicino alla biblioteca dove poi mi recherò per consultare la posta. Facciamo assieme un piccolo giro nella direzione della sua casa, ma mi sento più libero di fare scoperte da solo e dunque ci salutiamo. Lei vorrebbe rivedermi a pranzo ma io non posso perché mi manca il tempo e stasera vorrei giungere ad Olbia in autostop.

Grazie alle sue indicazioni riesco a procedere speditamente. Faccio una sosta per un panino e un bicchiere e ne approfitto per recarmi in biblioteca, dove trovo straordinario che ci sia di tutto: dai libri, ai giornali, alle riviste, ai computer, alla fotocopiatrice, alla stampante e tanta disponibilità e cortesia da parte dell'unico impiegato. Ho già fotografato una buona parte dei murales e cerco di non lasciarmene sfuggire nessuno e dunque annoto le vie che ho passato per non sbagliarmi.

Sui muri di Orgosolo c'è dipinta tutta la storia politica e sociale, dal dopo-guerra ai giorni nostri. Un percorso nella storia politica e sociale, dove nomi e cognomi, avvenimenti nazionali ed internazionali diventano testimonianza di quanto sangue è stato versato per la conquista di questa nostra fragile ed incompiuta democrazia, dove a comandare non sono gli elettori-cittadini, ma gli eletti-oligarchici e ..libertà sii cara e perduta...

Ritorno in corriera a Nuoro attorno alle 15 e mi porto a piedi fuori dal centro nella direzione di Olbia. Non tardo molto a prendere un passaggio per Lula. Sono ancora a cento km da Olbia, ma è un buon inizio. Il signore che mi fa salire è molto gentile ed è quasi rammaricato di un così breve passaggio. Mi fa scendere in un posto comodo per proseguire: un crocicchio di strade dove le auto sono costrette a fermarsi quasi per forza. Mi porta fortuna perché subito prendo un altro passaggio e questa volta si va oltre Olbia. Alla grande! Il signore è un lavoratore che ritorna a Porto Torres per lavoro. Si è fermato perché non sopporta la solitudine ed è un fiume in piena di racconti di fabbrica e di cose che non vanno. "Gli operai sono gli unici a pagare per tutti e non c'è nessun partito che li appoggia" Mi sbilancio e lo sostengo: qualche volta qualcuno ci prova ma è una questione di rapporti di forza(minoranza). "No, è una questione d'amore per la tua classe, di fede e di coerenza politica" Mi mette in difficoltà e ho un attimo di pausa ma poi rilancio: bisogna fare la rivoluzione! "Eccome e fino in fondo...e bisogna immaginare anche come può andare a finire e non farci fregare da quello che conosciamo o abbiamo visto" ...Mi viene in mente subito S.Tommaso o il "credo in ciò che vedo" o in quello che riesco a capire!!! L'argomento non ha limiti e il tempo che la strada casualmente ci offre non esaurisce l'interessante discussione su: organizzazione, coscienza e partito...che peccato siamo già oltre Olbia; sono costretto a scendere.

Ci salutiamo con un "ciao compagno". Resto un attimo a seguirlo con lo sguardo fino a che l'auto scompare e nel seguirlo mi pare di sentire da lontano la marcia dell'internazionale e il film della rivoluzione mi passa in un attimo in tutta la sua prorompente bellezza. Sospiro e mi metto in cammino. Ho circa 5 km di strada da fare a piedi per arrivare al centro d'Olbia e non ha senso fare autostop. Una scritta su un muro sembra rilanciare una discussione appena terminata: "La Sardegna è una terra che l'Italia non merita e i sardi dovrebbero pretendere la loro autonomia".

Riflessione: quasi, quasi, mi trasferisco in Sardegna come Fabrizio De Andrè, che domani andrò a trovare a Tempio Pausania.

Olbia è una città gradevole, bella e molto accogliente però ti fa spendere(traduzione: ti spenna).

Rimanendo intatte tutte le qualità della Sardegna, ha in più l'essere disponibile offrendoti il meglio dell'ospitalità.

Porto di mare dunque "viziata" dal turismo che viene dalla terraferma, ma molto di più, dalla Germania e dall'Olanda. Mi prenoto una cameretta in via del porto al prezzo di 50 euro. Un albergo a tre stelle che penso di utilizzare fino all'imbarco per Genova.

Faccio due conti sui giorni che mi restano da qui al 4 d'ottobre e poi, verificato l'orario della corriera per "Tempio" del giorno dopo, vado a cenare in una pizzeria lungo il corso principale ancora molto frequentato. Siamo alla fine di settembre e si gode ancora di un'estate prolungata.

Maglietta maniche corte e basta. La pizza è proprio un piatto nazionale: ovunque si mangia bene ed il costo è sempre inferiore ad altri piatti. La notte scende in fretta e in fretta passa. Una delle scocciature del giorno dopo del viaggiatore appiedato è mettere assieme i cocci rimasti in uno spazio piccolo e non dimenticarsi qualcosa nel comodino o in bagno.

Ho tempo di aspettare fino alle 12,35 e dunque dove vado? Naturalmente in biblioteca a scrutare giornali e leggere la posta. Rispondo alle e-mail di Rodolfo e Roberto che attende il mio ritorno... un'occhiata a "L'Adige" e "Trentino" per tenermi informato: si parla delle prossime elezioni provinciali a tutta pagina e del resto – chi se ne frega...

Alle 12,35 prendo la corriera per Tempio Pausania.

Dopo l'arrivo ad Olbia, preferisco concedermi il lusso riposante e confortevole della corriera.

Strada stretta di montagna. Si viaggia ad un'altezza che oscilla tra i 600 e i 750 metri sul livello del mare, ma la vegetazione è di tipo marittimo. Paesi qua e là, sparsi, come Tenti, Calangianus, piccoli insediamenti di case in un territorio pieno di rigogliosa vegetazione, sembrano sentinelle del posto.

Tempio Pausania invece è proprio una cittadina con tanto d'Università (pochissimi iscritti però) e ospedale e un centro storico che si fa guardare per storia e bellezza architettonica. E' anche centro di traffici commerciali, a metà strada tra Porto Torres e Olbia. Una posizione felice e prospera, al centro di un'attività estrattiva del sughero (maggior produzione italiana ed europea) e dalla tenuta dei De Andrè che è a 20 km (L'Agnata) nel verde parco del Limbara nel cuore della Gallura.

Vado a mangiare in un ristorantino e chiedo dei De Andrè. Gnocchetti sardi anche oggi perché sono squisiti e costano poco, ottimo vino rosso. "La tenuta è fuori città, verso la montagna"...

Il centro è tutto lastricato, il duomo possente e maestoso, il municipio un palazzone dall'aria rinascimentale, chiuso il pomeriggio, ma aperto per chi non si ferma alle formalità dell'orario.

Entro ad informarmi. Un signore mi dà delle informazioni sui De Andrè ma, se voglio saperne di più, m'indica un'osteria in piazza dove il poeta era di casa ed eventualmente l'ufficio turistico.

Entro nell'osteria a prendere un caffè e mi accorgo subito quanto Fabrizio l'abbia frequentata: tutti i muri parlano di lui attraverso foto e dediche e poesie e in una vetrinetta c'è la chitarra con la quale suonava. Mi sale l'ansia di essere in un posto che sognavo da tempo di esserci e non poter soddisfare le mie esigenze per mancanza di mezzi. Che palle, vado a piedi... ma poi ci ripenso: ci deve essere un taxi o qualcosa di simile per arrivarci? M'informo all'azienda turismo e gentilmente si danno da fare per trovarmi qualcuno al minor prezzo e per prenotarmi all'agriturismo dei De Andrè. Spunto un prezzo ragionevole sia per l'accompagnamento (andata e ritorno, 30 euro) che per la mezza pensione (cena, pernottamento e colazione, 85 euro).

Mi accompagna Antonietta che gestisce un B.B. in loco e che ha gran padronanza di storia locale e nazionale e cultura musicale (ama De Andrè, ma qui in Sardegna e in special modo a Tempio è normale, quasi scontato); guida l'auto da rellista. La strada che porta nel parco del Limbara, subito fuori dalla città, è molto stretta. Ai lati villette sparse di conquistadores (gente che è ritornata, mi dice la mia guidatrice), ben inserite nel folto verde che quasi non si notano (mica scemi...)

Fa impressione vedere tutti gli alberi che producono sughero, scuoiati per metà e il tronco rimasto di colore rosso che il tempo colora di scuro (ci vogliono otto anni perché l'albero ricostruisca la sua corteccia). L'80% della produzione italiana di sughero proviene da Tempio Pausania.

Lasciamo la strada maggiore per entrare in una più piccola. Ci siamo. Un lungo filare di viti che fa da arco nasconde il resto della villa. Lo percorriamo in religioso silenzio in modo da percepire il canto degli uccelli, il fruscio delle foglie spostate dal vento, lo scorrere dell'acqua del vicino torrente. Usciamo dal tunnel ed ecco, meraviglia delle meraviglie, una bellissima casa ricoperta d'edera colorata dai colori freschi e vivi dell'autunno appena iniziato.

Di fianco, la reception e la sala per le colazioni con tavoli in legno ciliegio e sedie stile liberty imbottite. Dietro la dependance con le stanze da letto e il soggiorno per lettura, video o ascolto musica o relax. Accanto una splendida piscina con l'acqua che scorre. Tutt'intorno un prato di erba ben curato e tanti alberi da frutto che spargono sul terreno i loro frutti maturi. Un paradiso terrestre. Antonietta (la mia taxista) conosce il posto e ha confidenza con il gestore e mi fa da guida: la sala da pranzo che accoglie gli ospiti è arredata con cura aristocratica, i tavoli adornati di tovaglie di pizzo e le sedie imbottite dello stesso colore; ai muri, ben disposti, quadri d'autore vari e in fondo il caminetto con vetrine di libri e foto del poeta. Fuori, all'ingresso, una decina di gatti bianchi attendono. In fondo un cane placidamente dorme.

Alla camera da letto si entra singolarmente da un ballatoio e ognuna gode di un confortevole letto matrimoniale con tavolo da lavoro, armadio, trumeau, lampade, televisione, stereo, stanza da bagno con doccia e un terrazzo sul davanti, sguardo sulla piscina, tavolo liberty, sedie e sdraio.

Lasciato solo, giro estasiato per il parco, raccolgo qualche mela, fotografo e cerco di telefonare la mia contentezza. Tutto l'ambiente profuma di mirto, di ricordi, di poesia e di canzoni di Fabrizio.

C'è un silenzio surreale intorno a questo posto magico che lo rende così bello e perfino scostante, se guardo alla realtà della Sardegna, ma che mi fa star bene, che mi trova in sintonia con quello che potrebbe essere la terra, proprio per questo è giusto difenderla da chi vuol saccheggiarla.

La luna sembra lusingata di sé, si specchia nell'acqua limpida della piscina, beffarda, distante eppure così vicina, così romantica.

Il mattino seguente mi alzo presto per fare ginnastica nel prato. A piedi scalzi e in mutande (avrei desiderato, senza, ma non ho avuto il coraggio) mi permetto una corsa prima di una doccia e colazione. Fantastico! Attendo l'arrivo di Antonietta seduto all'ingresso, gustandomi gli ultimi istanti di questo bellissimo posto. E' l'ultimo giorno nell'isola, è un buon inizio di giornata di sole. La stazione di Tempio Pausania è un edificio dell'ottocento. Un cimelio ben conservato arredato con perline di legno scuro, appesi alle pareti si possono ammirare affreschi ben conservati, scene di caccia e di contadini e contadine al lavoro nei campi e la biglietteria ha un doppio sportello: uno per telegrammi e uno per i biglietti del treno o della corriera.

Prima di salire in corriera chiacchiero con Antonietta che mi racconta la sua storia familiare che appare come tante altre: separazione, fatica, lavoro, una figlia giovane, preoccupazione per il suo futuro incerto. Un desiderio di sicurezza e di speranza che faccio mia con l'affetto e la stima di un clandestino verso una donna che è terra anche mia.

Tornato ad Olbia, ho tutto il pomeriggio davanti prima di imbarcarmi per Genova. Ritorno in biblioteca. Il locale è ben organizzato e il personale disponibile e gentile: ampio il locale dei computer con comode poltroncine; vastissimo quello per la lettura dei giornali e scelta dei libri. Cammino verso il porto nel tardo pomeriggio di un giovedì 2 ottobre e ho tempo per fermarmi a guardare il mare e penso alla Sardegna e la in fondo un'altra terra che non si vede e gli assomiglia. Questa Sardegna che vive di sola estate, baciata dal mare, lungo le cui coste si aprono litorali intervallati da insenature edeniche. L'isola del lusso, di yacht iperbolici e locali à la page, sulle cui spiagge un tappeto di turisti giace languido dorandosi al sole. E poi, di Sardegna ce n'è un'altra. Un'isola fatta di granito e arenaria, colline e altopiani rocciosi, schiacciata dal cielo contro quel terreno ostile. Tutta spigoli e cespugli di mirto, massi che si arrampicano fino a formare pareti che imprigionano lo sguardo. Terra vergine, aspra e scorbutica, percorsa in lungo e in largo da pecore e pastori. Loro, forse, quel mare non l'hanno nemmeno mai visto. E' la Sardegna dei sequestri e del banditismo, dei greggi e delle raffiche di mitra, dei lussi esasperati e della bella vita dei pochi. Salpo per Genova con un mare mosso che mi agita dentro e l'ultimo sguardo nel buio, fuori le luci di Olbia che si allontanano, e, prima del meritato riposo, un altro pensiero a questa terra che lascio, ammirata e cantata da De André', che raramente si concede il vezzo di un sorriso.

Il mare non da tregua: rumoreggia e sembra voler scuotersi di dosso questo peso ingombrante.

La notte è un continuo dondolio, scricchiolii e suoni sinistri che mi mettono i brividi. Mi sembra di assistere ad un film di Dario Argento. Una sala grandissima che ospitata qualche decina di passeggeri che non si conoscono e che ogni tanto vagano barcollando dalla poltrona al cesso alla ricerca di un momento di sintesi che stabilisca il confine di un dentro che vuole uscire dalla bocca. L'alba è la consolazione di un naufrago che vede la terra all'orizzonte. Genova è lì davanti ancora lontana: sono salvo, assonnato ma tutto intero - con due occhi che sembrano carpe, scendo.

Genova è il ricordo del G8, è uno dei motivi del viaggio, è il museo dell'immigrazione, è Don Gallo è la famiglia di Carlo Giuliani, è via Del Campo, è una giornata di sole che la rende magica.

Cerco il domani in un biglietto per Trento e un letto per questa notte. Stasera mi aspetta per cena Don Gallo, sede vicino alla stazione, mentre l'appuntamento con Haidi - mamma di Carlo Giuliani - non è possibile per impegni. "Genova per noi" canta Conte, ma è come fosse in vendita.

Vicoli stretti che scendono al mare, dove è inevitabile guardarsi negli occhi, strusciarsi, magari scusarsi o salutarsi. Per quanto la frequento però mi è sempre sconosciuta, oppure mi meraviglia la sua bellezza che si rinnova e il suo essere piena di sorprese, di attenzioni intriganti. Il meglio di sé è lungo il porto, vicino a palazzo ducale, ma non è vero perché mi addentro ed è un continuo scoprire, assieme a quello che ho già visto, altre cose sempre nuove.

Stanotte alloggio in via Della Prè, che è una laterale di via Del campo. E' un brulicare di persone, un continuo di negozietti, dove c'è di tutto e dove si spande inebriante una scia di odori intensi. La serata nella comunità di Andrea Gallo è un immergermi in uno spazio che è chiesa, magazzino, ufficio di ricevimento e smistamento vestiario, ufficio per colloqui, confessionale e sopra cucina e sala da pranzo: tante cose che fanno Don Gallo l'originale e ricercato prete, sia dei "senza Dio" e dei "senza dimora", anarchico e ribelle, più che un prete è un uomo. Andrea si fa aspettare(è in colloquio costante da qualche ora), quando arriva attorno ad un tavolo c'è gente che mangia e io con loro. Mi saluta con uno schiaffetto sulla guancia. Si ricorda di me dall'intervento di Andalo critico verso Nando Dalla Chiesa: lo difende perché dice che ha avuto un'educazione militare da suo padre. Don Gallo è un torrente in piena, una valanga che copre tutto, non c'è spazio da occupare. Mi chiede di Trento e del "Bruno"(che memoria?)e delle "base di Mattarello...ma non aspetta la mia risposta, va oltre. Parla della Lega e delle Moschee, della povertà dei poveri e di quella dei potenti. Per Andrea, Trento è Don Dante – suo maestro – mi chiede sue notizie. Lo rassicuro: è ancora vivo e presente(lo vedo e lo leggo in "Vita Trentina"). La serata è ormai notte fonda ed ognuno dei presenti va dove lo porta il sonno. Ci salutiamo con un abbraccio e la raccomandazione di una resistenza nuova nelle cose che credo per nuovi incontri. Grande!

In via Della Prè, verso la locanda, è un brulicare di "anime salve". L'ingresso è ostruito da corpi di persone sedute lungo le scale. Mi apro la strada con fatica e in cima, vicino all'ingresso, c'è una donna seduta: scusa che passo...Vedo i suoi occhi e la sua bocca mormora dei suoni. Cosaaaaa??? Mi chiede se la faccio dormire. Resto sorpreso e perplesso... ma non posso? come faccio? Lei resta assente e mi guarda, fissa i miei occhi e io non posso sottrarmi a quello sguardo che chiede. Devo agire, non ho tempo per pensare e... che sia quel che sia. Apro la porta, non c'è nessuno, prendo la chiave e faccio cenno alla clandestina di seguirmi. E' veloce. Entra s'oppiato, con un balzo è già avanti a me. La spingo su per le scale; è fatta ma il cuore mi batte forte, mi toglie il respiro. Non ci sono due letti e uno solo è troppo piccolo e scomodo per tutti e due, ma quella notte i due corpi non cercavano la comodità ma l'amore e si sono amati perché uno stava sotto e l'altro sopra... come nelle migliori canzoni di Fabrizio. Sono le cinque del mattino e il letto è libero. Un bacio,ciao Luana. Uno sguardo intenso, due occhi belli, un sorriso stretto: "Che Dio ti benedica...signore". I passi per la stazione erano lenti, leggeri, silenziosi, qualcuno dormiva ancora nel mio calore, non avevo fretta di allontanarmi, anche se un treno era lì ad aspettarmi.

Mi addormento verso Torino. Il mare è un ricordo. Sono nel mezzo della pianura padana. Brescia e quel 28 maggio 1974, la bomba, la strage, 8 morti e decine di feriti gravi ad opera dei fascisti. E' un sogno senza tempo quel rientro, in la un suono che mi è familiare, mi sveglia sgomento.

E' il cellulare, dov'è? Lo trovo. Mi cerca un giornalista per sapere quando arrivo a Trento. Verona, la valle dell'Adige, Ala, Avio, Rovereto. La salita di Seghe di Ala, sorrido... Che ricordi, che fatica! E'la montagna di Cunego, i monti Lessini, le cime sono già imbiancate di neve. Pure il monte Baldo che è a destra e in fondo c'è il monte Bondone e la Paganella.

Ai primi di ottobre già la neve???? E io ho ancora i sandali e una maglietta sottile...ora capisco i brividi alla schiena e il naso che cola...non è solo il viaggio che è finito ma anche l'estate.

Trento. Sono arrivato! Che strano, non sono felice, non sono contento, eppure non volevo che questo momento, da tempo..e cos'è questa angoscia sottile, questo tremore di mano, la voglia di stare lontano. Che fatica la vita, ti prende, ti dà, ti lascia svuotato, un corpo stanco si alza pian piano, gli occhi ancora assonati che guardano lontano,...Chissà chi mi aspetta lì fuori...di certo c'è Alba dai mille pensieri, finalmente libera, occupata, preoccupata, arrabbiata... Ho le orecchie tappate, quasi un'eco lontano, un fischio, un richiamo di cose lasciate, di strette di mano, di volti, sorrisi, baci ,corpi, strade, paesaggi, alberghi, mare, laghi, monti, cimiteri..."Quanta strada nei miei sandali..." e la bici rubata...come fossi sceso dal cielo, paracadutato in terra e l'emozione mi tiene sospeso, il treno rallenta, pian piano si ferma, sono arrivato, il pranzo è servito...

In stazione ad attendermi ci sono le amiche e gli amici più cari, assieme a mia moglie Alba, i miei figli Marta e Daniele - Rodolfo l'amico devoto e fedele, Stella sua moglie, Michela amica delle donne mamme, Luciano il ghevarista boliviano, Pina donna siciliana di Furci Siculo( sono stato ospite della sorella Luisa), Paola che suona magnificamente il violino o il flauto o il mandolino e Carolina, che ha lo sguardo della madonna. Ci sono i fotografi dei giornali locali e giornalisti...per un viaggio che finisce, quasi un requiem.

Ero partito con la bicicletta, più o meno sapevo dove andare, a metà strada mi hanno appiedato, non mi sono arreso, ho proseguito fino a Trento con le mie gambe, in autostop, tra le sorprese quotidiane di un andare avanti mercenario in posti di grande bellezza, inaspettati e nuovi, incubatoio di meraviglie, di faide, invidie, chiusure, ma anche rifugio di uomini e donne straordinariamente generosi, ospitali, gelosi della propria cultura e delle proprie radici, ostili alla invasione del turismo forcaiolo, ispirati dal sole che nasce e che tramonta, dalla luna e dalle stelle, dalle stagioni, dal vento e dalla pioggia, dalle regole della vita.

Ho visto la pianura e il mare, le coste, le spiagge; ma quello che più mi ha colpito è la montagna abbandonata e lontana non solo dalla politica, ma dallo stesso immaginario della gente. Dai tempi della resistenza NON vive CHE di se stessa, della tenacia di chi la abita che le fa da guardiano.

Se c'è un equilibrio ambientale e l'effetto serra non ci ha ancora fottuti, lo dobbiamo a Loro.

Nel mondo del consumismo sfrenato e del saccheggio delle risorse è forse da sperare che la vita di questi Guardiani sia lunga più della nostra irresponsabile smania di consumare, che è irrequietezza del vivere e ci liberi da questa angoscia per una vita più sobria, umana e naturale, più onesta con noi stessi e con l'ambiente che ci circonda perché ci sia cibo e posto per tutti e allora la montagna ci offrirà un altro rifugio, come l'ha offerto ai partigiani: di protezione e di speranza.

Ho immaginato un viaggio che si fa da se, perché era nello spirito di Mauro "giocarsi" il destino ma anche perché una fissata programmazione che propizia gli incontri non mi sembrava stimolante e fiacca l'avventura...ho rischiato, ma ho avuto ragione anche quando ho avuto il "torto" di una distrazione(furto della bici), ma quel momento difficile e doloroso, si è imprevedibilmente trasformato in risorsa per continuare l'avventura rendendola più entusiasmante.

Il viaggio è finito. Sono pronto a ricominciare un altro.

Antonio

Dicembre 2008